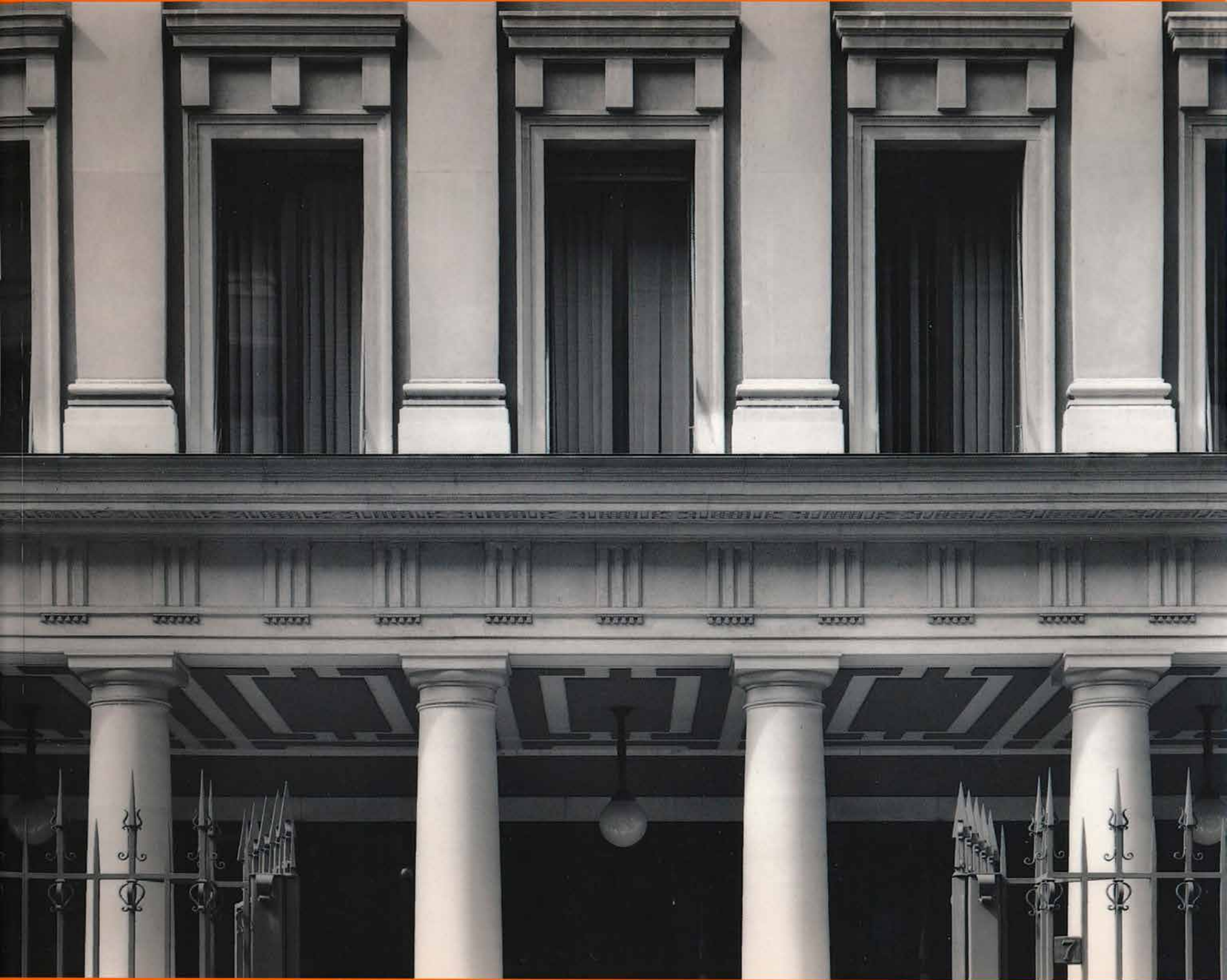


# ANTONIO CASSI RAMELLI

L'eclettismo della ragione



a cura di Elisabetta Susani

Jaca Book



Sindaco  
Gabriele Albertini

Cultura Musei e Mostre

Assessore  
Stefano Zecchi

Direttore Centrale  
Alessandra Mottola Molfino

Direttore del Settore  
Rossana Ferro

Ufficio Stampa  
Maria Grazia Vernuccio

**PALAZZO REALE**

Direttore di Palazzo Reale  
Sandrino Schiffrini

Responsabile Servizio Mostre  
Domenico Piraina

Segreteria organizzativa  
Giuliana Allievi  
Cristina Andena  
Luisella Angiari  
Patrizia Evangelista  
Mariella Gemelli  
Patrizia Lombardo  
Giulia Sonnante  
Loredana Vigna

Assistenza tecnica  
Luciano Madoe  
Fabio Bandello  
Matteo Brigida

Servizio di custodia  
Corpo di Guardia di Palazzo Reale



Presidente  
Paolo Cassi

**Antonio Cassi Ramelli**  
L'ecllettismo della ragione



Palazzo della Ragione  
Piazza dei Mercanti, Milano

dal 20 settembre al 16 ottobre 2005

Con il patrocinio



**Regione Lombardia**  
Cultura, Identità e Autonomie  
della Lombardia



In collaborazione con



**Mostra**

A cura di  
Elisabetta Susani

Coordinamento esecutivo  
Paolo Cassi

Progetto dell'allestimento  
Takashi Shimura

Sviluppo esecutivo del progetto  
Daniele Garnerone  
con  
Virna Alberti  
Barbara Battisti  
Monica Celio  
Giada Ortalli

Progetto grafico  
Maurizio Zanuso  
con  
Barbara Fassler

Fotografie  
Gabriele Basilico

Riproduzioni fotografiche  
Studio fotografico Perotti

Ricerca mobili  
Viviana Matrangola  
Francesca Varalli

Restauro disegni  
Luana Maekawa  
Lucia Tarantola

Realizzazione allestimento  
ArchÉ srl, Settimo Milanese (Mi)

Trasporti  
Cassi srl, Milano

Assicurazioni  
Alliance Subalpina Assicurazioni spa

Comunicazione  
Studio Vezzoli Immagine & Comunicazione

Prestatori

Archivio Carlo Casati, Milano  
Angelo Carugati snc Mobili Arredamenti,  
Lomazzo (Co)

Archivio Civico, Comune di Milano

Archivio Latis, Albavilla (Co)

Archivio Paolo Buffa, presso la Eredi  
di Angelo Marelli, Cantù (Co)

Archivio parrocchiale S. Maria del Suffragio,  
Milano

Archivio Reale Compagnia Italiana, Milano

Archivio Storico Intesa, BCI, Milano

Galleria Luciano Colantonio, Brescia

Referenze fotografiche

Archivio Edilizia Privata, Comune di Milano

Archivio Edilizio, Torino

Archivio fotografico AEM, Milano

Archivio fotografico della Soprintendenza  
per i Beni Architettonici e per il Paesaggio,  
Milano

Archivio Generale Comune di Padova

Archivio Impresa Gadola, Milano

Archivio Romanoni, Milano

**Catalogo**

A cura di  
Elisabetta Susani

Portfolio fotografico  
Gabriele Basilico

Schede a cura di  
Virna Alberti (V.A.)  
Samanta Braga (S.B.)  
Anna Chiara Cimoli (A.C.C.)  
Marta Fumagalli (M.F.)  
Daniele Garnerone (D.G.)  
Giada Ortalli (G.O.)  
Olga Piccolo (O.P.)  
Chiara Sotgia (C.S.)  
Luigi Spinelli (L.S.)

Emanuela Terrile (E.T.)  
Francesca Varalli (F.V.)  
Emanuele Vicini (E.V.)  
Ferdinando Zanzottera (F.Z.)

Ricerche documentarie  
Francesca Varalli

con  
Virna Alberti  
Giada Ortalli  
Olga Piccolo

Ricerche bibliografiche  
Olga Piccolo

con  
Virna Alberti  
Giada Ortalli  
Mafalda Trotta  
Francesca Varalli

Progetto grafico e impaginazione  
Maurizio Zanuso

Riproduzioni fotografiche  
Studio fotografico Perotti

## Sommario

|              |            |  |
|--------------|------------|--|
| Contributi   | <b>10</b>  | La disciplina della ragione<br><b>ELISABETTA SUSANI</b>  |
|              | <b>46</b>  | Conoscenza e damnatio memoriae<br><b>ELISABETTA SUSANI</b>   |
|              | <b>60</b>  | La ricerca di un'altra modernità<br><b>GUIDO MONTANARI</b>   |
|              | <b>82</b>  | Visioni luminose tra avanguardia della tradizione e resistenza al moderno<br><b>MANOLO DE GIORGI</b> |
|              | <b>99</b>  | Modernizzare la metropoli. La metropoli modernizza<br><b>CECILIA COLOMBO, ANTONELLO NEGRI</b>        |
|              | <b>112</b> | La città della compresenza. Una politica dello spirito<br><b>GIORGIO PIGAFETTA</b>                   |
|              | <b>134</b> | Committenza ecclesiastica e architetture per il culto<br><b>MARIA ANTONIETTA CRIPPA</b>              |
|              | <b>150</b> | Cronache castellane<br><b>G. ULRICH GROBMANN</b>   |
| Portfolio    | <b>159</b> | La direzione del vento<br><b>GABRIELE BASILICO</b>   |
| Catalogo     | <b>224</b> | Cassi desaparecido o della consapevolezza metodologica<br><b>ELISABETTA SUSANI</b>                   |
| Opere        | <b>227</b> | Documenti di architettura e realtà degli edifici   |
| Dipinti      | <b>300</b> | Pittore per diletto<br><b>ROSSANA BOSSAGLIA</b>  |
| Bibliografia | <b>320</b> | Scripta. Presenze e assenze, visibili e invisibili   |
| Biografia    | <b>331</b> | Tempi e luoghi della vita<br><b>FRANCESCA VARALLI</b>  |



## La disciplina della ragione

### In nome del padre

ELISABETTA SUSANI



"Nobilissima, onesta e bella figura di uomo, dotato di una volontà di ferro, buono quanto impetuoso"<sup>1</sup>. Nato a Fidenza il 25 aprile 1868, papà Paolo era figlio di Antonio, capoguardia comunale, appassionato raccoglitore di memorie storiche locali e amante dello scrivere. Conseguito il diploma, era entrato nella pubblica amministrazione. Trasferito nel 1889 a Ferrara "per soverchia attività letteraria", nel 1890 vi aveva fondato e diretto il settimanale elettorale illustrato ad ampia tiratura "L'Ippogrifo", coronando il sogno di dedicarsi al giornalismo, "nonostante le tre 'tecniche' frequentate". Da collaboratore del quotidiano "La Gazzetta di Ferrara" a polemista (Novara, 1891-1893), nelle campagne elettorali, con diversi pseudonimi, nella redazione di "Savoia" e de "La Gazzetta di Novara" e da lì a Torino (1894), Cuneo (1897), Arona (1897-1899), quale corrispondente de "Il Folchetto", "Il Capitan Cortese", "L'Arca di Noè", "La Sentinella di Cuneo", nonché titolare di una rubrica fissa di varietà a "La Gazzetta del Popolo della Domenica", articolista per l'"Arte" di Trieste, autore di cronache per il "Corriere della Sera": "lesto e scorrevole", era attivissimo.

Nel 1901 era approdato nell'operosa Milano, ove si sarebbe distinto come "uno dei più strenui ed intelligenti fondatori" di uno dei primi "movimenti schiettamente professionali", la Federazione postale telegrafica telefonica, come consigliere del comitato centrale e rappresentante dei telegrafisti, nonché come redattore capo de "L'Unione P.T.T.": "per suo impulso il giornale raggiunse larghissima diffusione, svolgendo opera di persuasione e di civile concordia, di elevazione morale e culturale della categoria, mirando inoltre ad una dignità di miglioramenti che le tutele di oggi, così largamente umane, fan sembrare superate, ma che allora erano sudate e faticose conquiste"<sup>2</sup>. Un sindacalista *ante litteram*, quindi, impegnato nella lotta politica e sociale, che intratteneva relazioni e coltivò amicizie con eminenti personalità del mondo culturale, scientifico e politico del tempo. "De Amicis, Carducci, Giacosa, Fradeletto, Guglielmo Marconi, Colajanni, Sacchi, Battelli, Cavallotti, l'onorevole Podestà": "a bocca aperta, ne stavamo a sentire il fiume dei ricordi", annoterà il figlio Antonio nei propri diari personali<sup>3</sup>.

Fulgido e immacolato, era oggetto di sconfinata ammirazione e di amore<sup>4</sup>, ricambiati generosamente<sup>5</sup>. Cosicché, di fronte al suo inossidabile esempio non ci si temeva inadeguati. Trainava, giammai 'castrante' in quanto mai 'estraneo'. Un modello, ma non irraggiungibile, concreto. Al quale consacrare per tutta la vita il proprio impegno e sul quale plasmare ideali morali e politici, la cui radice nella corrente moderata del socialismo umanitario e riformista, che gli consentiva di coltivare valori civili e patriottici postrisorgimentali, monarchici, ma non nazionalistici, semmai venati di campanilismo, avrebbe 'preservato' Antonio dall'ideologia marxista tanto quanto da "entusiasmi retorici" e interventistici<sup>6</sup>.

Come un prezioso cimelio, la famiglia Cassi si tramanda ancora di padre in figlio, orgogliosa, la fotografia di Filippo Turati, con dedica speciale. Nel 1902, quando radunò i primi nuclei di federali, il trisnonno vi aderì.

Eppure, nel 1904, abbandonati la pubblica amministrazione, il movimento federale giornalistico e ogni azione di classe, avviata una modesta attività commerciale e, sposatosi, si dedicò esclusivamente alla famiglia e allo studio delle memorie e delle tradizioni fidentine, continuando regolarmente a pubblicare, quale appassionato cultore di storia locale<sup>7</sup>, sul settimanale diocesano "Il Risveglio", su "Il Corriere Emiliano", "Aurea Parma", "Il Telegrafo di Livorno"<sup>8</sup>. Epigono di civiltà cittadina, si sarebbe meritato l'epiteto di "ateniese di Fidenza"<sup>9</sup>. Alla Civica Biblioteca del paese nativo avrebbe donato la sua biblioteca.

1. Al mio amico carissimo Paolo Cassi con affetto Filippo Turati (famiglia Cassi).



2



3



4

2. A 3 anni (famiglia Cassi).

3. Giochi di gioventù (famiglia Cassi).

4. Con i genitori, Paolo ed Erminia (famiglia Cassi).

Pare forse ozioso ipotizzare un'ereditarietà emulativa nell'adorazione del giovane Antonio per i "buoni amici" libri "della cultura e del ricordo", entrambi compagni di una intera vita<sup>10</sup>, o nel precoce interesse per l'arte, la musica, il teatro, come per le imprese letterarie e le rievocazioni di storia patria. Scontato sottolineare coincidenze tematiche tra le colte divagazioni 'stile ottocento' del "naturale e vivace storiografo"<sup>11</sup> e il compiacimento ostentatamente retrò del figlio per le proprie "soddisfazioni" dilettantesche<sup>12</sup>, scritte da un "uomo vero, soltanto genericamente colto", con l'aria "di non aver voluto scrivere un libro di storia"<sup>13</sup>, un vezzo che gli valse la vagheggiata nomea di "umanesimo d'altri tempi"<sup>14</sup>. Eppure legittimo quanto dedurre da 'ricorrenze' ed 'insistenze' documentarie l'apprendimento dei valori da perseguire: "giustizia, onore, coerenza, onestà, buona fede, rispetto della parola data", non disgiunti dal raggiungimento del benessere, ottenibile con una smisurata dedizione al lavoro. Senza paternalismi, Antonio mostrerà sempre di concepirlo come democratico strumento salvifico di riscatto economico e sociale, come unica chance per conferire dignità all'uomo, indipendentemente dalla sua appartenenza alla classe lavoratrice o alla "sana borghesia", incarnandone tuttavia, unitamente al magistrale crudo pragmatismo, il sincretico e destabilizzante connubio con un compiacimento esclusivo, elitario, individualistico per l'erudizione che, emancipando, discrimina e distingue, premia con l'appartenenza elettiva ad una aristocrazia culturale, non dovuta per nascita e stato, ma conquistata con lo studio e la volontà. Con la "disciplina dei desideri"<sup>15</sup> e della libera creatività.

Certezze irremovibili quanto il macigno della discendenza dalla primigenia condizione sociale del *selfmade man*. Autodidatta autodeterminatosi, non osa oltre l'orizzonte inevitabilmente finito della realtà: non concedendo che uno spiraglio ai sogni, non può che aspirare ad esplorarne il limite<sup>16</sup>.

### Borghese controcorrente

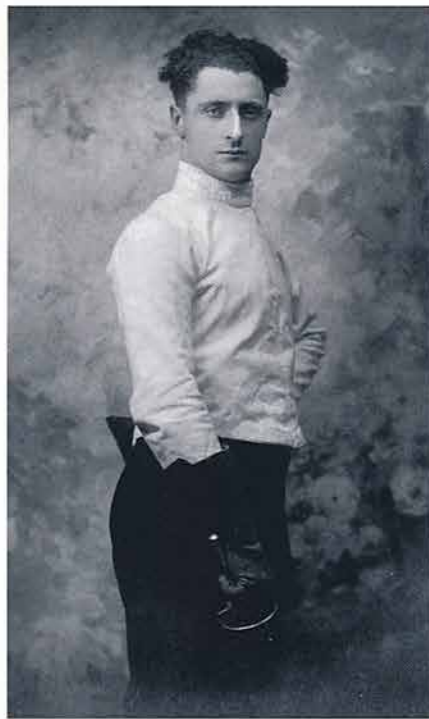
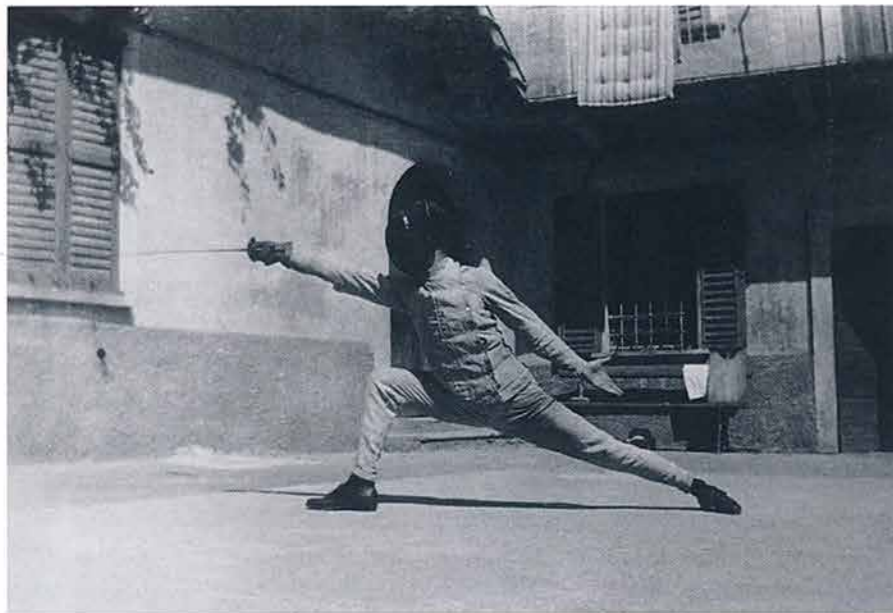
Nonno Andrea Ramelli aveva "studiato disegno" e aveva aperto un negozio di mobili in via Manzoni, la più elegante strada della città. Bell'uomo, barba da Mefistofele, era specialista in pezzi "vieux-chêne" con incrostazioni di rame sbalzato e fiocchi di passamaneria. "Aveva fornito la camera da letto al grande Tamagno: dove letto, scrivania ed armadi appoggiavano sulle sculture dei grandi personaggi che aveva interpretato. El g'ha el nason in stil rinascimento ed in quel stile el mobilia i appartamenti, si trovava scritto sotto una sua caricatura apparsa sul *Guerin Meschino*"<sup>17</sup>. Rimasto vedovo giovanissimo, doveva aver vissuto signorilmente: una governante per i quattro figli, viaggi, palco alla Scala "dove, cambiata in tavola la porta dello spogliatoio, usava cenare allegramente con gli amici, con vivande introdotte chissà come". Nel 1866 era partito con Garibaldi: "a Bezzuca lo aveva sentito urlare Siete uomini o fantocci? e s'era cacciato sotto; una baionettata austriaca gli aveva squarciato il pollice. Ragion per cui, il cognato che proveniva dall'esercito toscano, che tutto il Risorgimento era riuscito a superare senza sparare una cartuccia, era per lui 'un bel guardaportone', che sua sorella doveva aver ammirato passando davanti a qualche casa illustre"<sup>18</sup>. Repubblicano congenito, avrebbe stimato Re Umberto come primo presidente della Repubblica.

Ricordi e cammei tratteggiati sorridendo nei diari rappresentano un *milieu* e un 'gruppo di famiglia' *fin de siècle* tipicamente borghese, non esente da qualche salutare 'creativa' eccezione.

Come zio Guido, emigrato a Cuba, trombettiere dei Rong Riders, "buono e insopportabile, entusiasta e passionale". Casa sua, una specie di bazar sovraccarico di mobili orientali, con due grandi Previati, un Segantini, un Tito. Aveva l'hobby dell'arte. Era "tecnico", uno dei primi, della pubblicità: l'idea della sirena della Rinascenza era sua. Faceva affiggere suoi ritratti cogitabondi con la scritta "io penso per voi": aveva organizzato il concorso per lo scialle ricamato comasco e finanziato una scuola di arazzi divisionisti che avrebbe dovuto "tradurre in ordito e trama il Re sole del Previati"<sup>19</sup>.

In severo contrasto, si staglia sulla scena il ritratto solenne e contrito della madre che "aveva il carattere chiuso di chi sente il dovere prima di ogni altra cosa: quello del lavoro d'ufficio, della regia della casa, dei figlioli da assistere, della economia continua, quasi feroce"<sup>20</sup>. Disposta ad adattarsi "anche al lavoro manuale"<sup>21</sup>, impartì ai figli una educazione improntata alla "misura"<sup>22</sup>, pur di conquistare "una modesta dignitosa tranquillità", e insegnò loro il rispetto della religione<sup>23</sup>. Anche la formazione cristiana funzionava, e funzionò, da efficace antidoto contro il marxismo, la





concezione materialista della vita insita nel nascente liberismo, dalla "corruzione dei costumi", in un periodo in cui "molti avevano apostatato dalla fede, il modernismo si andava insinuando anche tra i sacerdoti, la massoneria operava subdolamente contro la chiesa".

Avrebbe istillato in Antonio un sentimento equilibrato di appartenenza ideale, anche politica, senza indurre tuttavia volontà di militanza, alimentandone immunità e autonomia da integralismi bigotti, paraventi moralistici, velleità censorie.

Divenuto uomo, la fede resterà per lui un "fatto intimo, grande, dono in chi lo possiede immenso e, come tale, incommensurabile dai sensi limitati di cui egli dispone"<sup>24</sup>. Strettamente connessa ad una ricerca personale attinente alle ragioni della coscienza e della superiore giustizia, vigilerà semmai per salvaguardarne l'integrità, in una dimensione privata realmente indipendente.

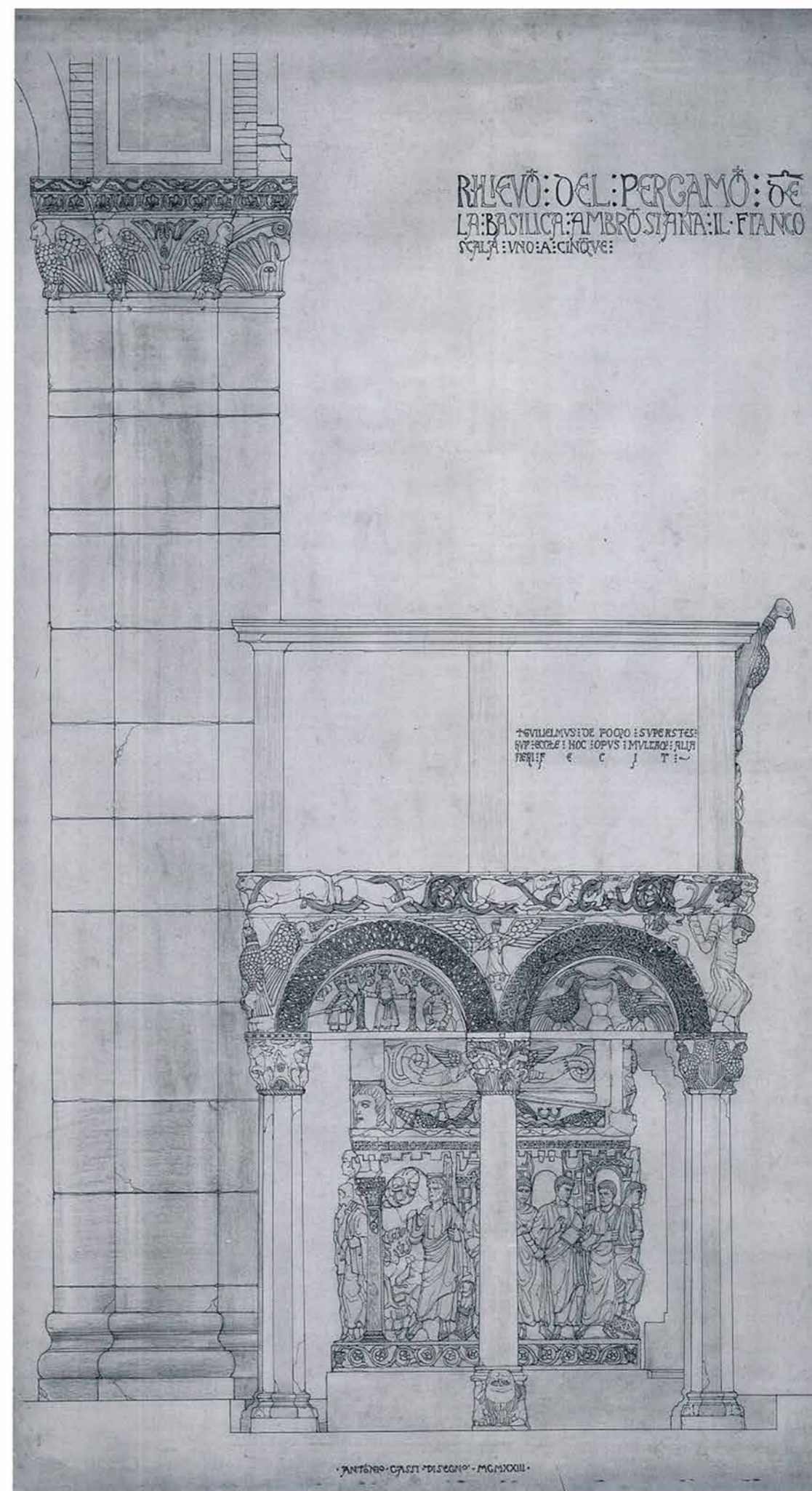
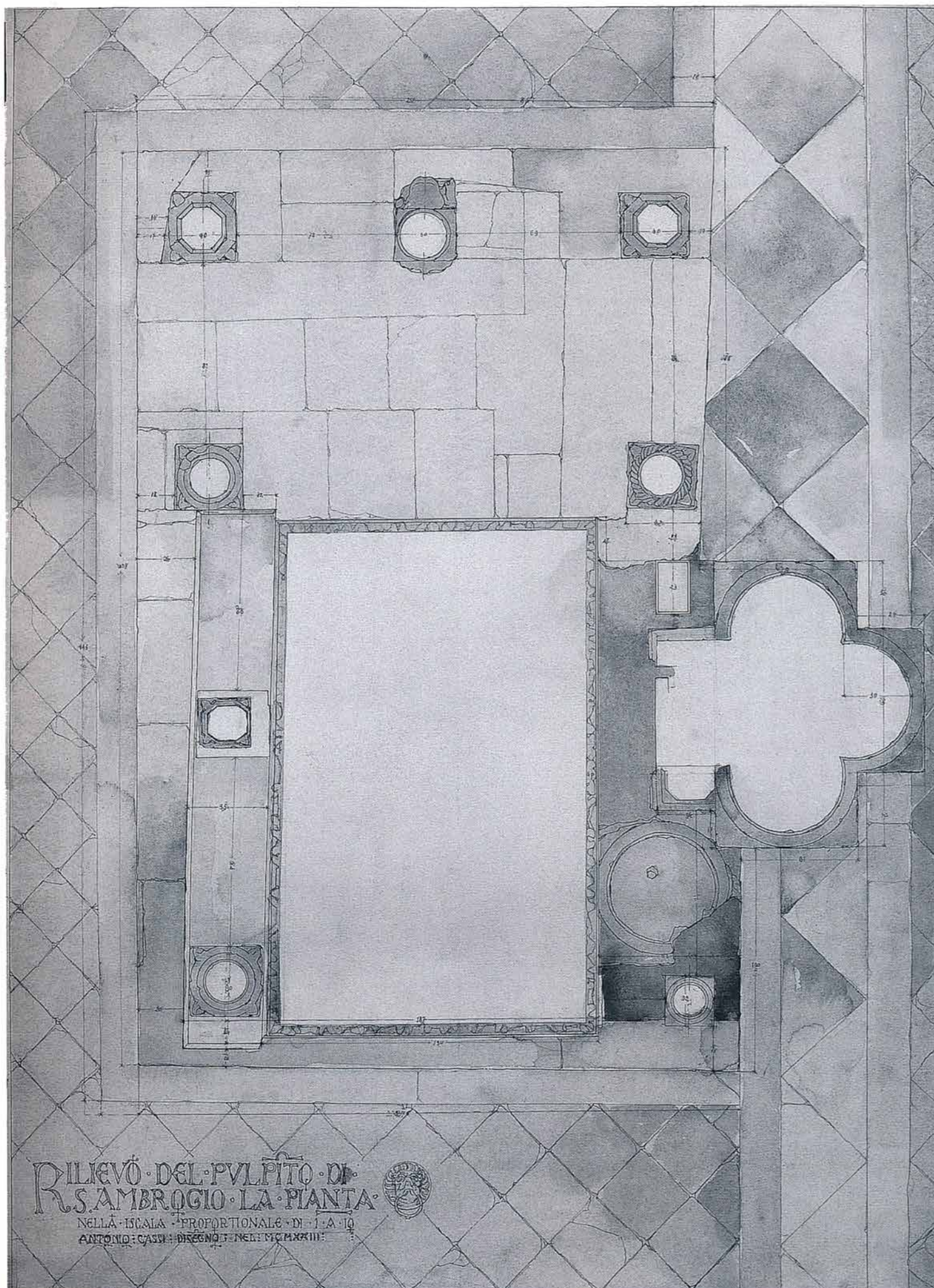
Se, divenuto architetto, 'peccherà' di 'eccesso di condivisione' di istanze e aspettative della committenza<sup>25</sup>, laica quanto religiosa, operando con tollerante consapevolezza e dinamico pragmatismo entro le regole del gioco, saprà tuttavia attingere/attenersi ai diritti/doveri deontologici della propria professione. Se, anche innanzi all'approssimarsi della collisione, non accetterà di subordinare l'interpretazione del proprio ruolo di 'professore all'antica' a 'interferenze' esterne alla propria autonomia disciplinare, da svolgere secondo dovere e coscienza, sarà nel rispetto della legge e per la propria dignità, rinunciando, se proprio necessario, e senza alcuno sfoggio di sdegno o santità, a cavalcare la ribalta sociale offerta dall'Accademia, ritirandosi sull'Aventino<sup>26</sup>.

Saper mantenere distinti i piani, adoperarsi per contenerli entro i rispettivi legittimi ambiti e limiti, anche in una società densa di sovrapposizioni improprie e confuse, di contraddizioni drammatiche come quella del secondo dopoguerra, gli consentirà di attingere senza traumi profondi e alambicchi bizantini al doloroso 'paradiso perduto' della coerenza, che porta dritto a quello di una sprovveduta "fastidiosa onestà". Ne saprà soprattutto soppesare e affrontare con temeraria incompresa apparente *souplesse* il terribile prezzo, quando, poco avvezzo e per nulla propenso alle acrobazie 'politiche' e diplomatiche, rigorosa inascoltata 'Cassandra', e pur tuttavia lacerato dalla gratitudine per amici e colleghi del proprio *entourage*, e, conseguentemente e inevitabilmente, 'controcorrente' e 'inattuale', constaterà nei laici come nel clero l'incapacità di affrontare con coraggio e dignità, senza eroismo né disorientamento, le istanze di cambiamento e revisione, realisticamente avvertite come ormai improcrastinabili, imposte ormai dalla contingenza storica, tanto quanto dalla impietosa lotta politica. Quando giaceranno inascoltate le lucide critiche, giammai 'ideologiche', nè genericamente orientate ad 'evanescenti rigenerazioni', le costruttive e concrete proposte di riforma, da operarsi all'interno della facoltà di Architettura, per la sua pratica riorganizzazione istituzionale, come per la regolare trasparente ed efficiente gestione della Fabbrica del Duomo<sup>27</sup>, nel momento della crisi e dello sbandamento generati dall'inedeguatezza al cospetto delle 'rivoluzionarie' e violente mutazioni sociali e politiche susseguitesì già dall'indomani del secondo conflitto mondiale.

#### Medaglie e berretti

"Ero bambino, partecipavo ai cortei col tamburo. Raccoglievamo carta straccia che, macerata, dava polpettoni di cellulosa che sostituivano il carbone nelle nostre stufe e, piegata e cerata, dava scaldaranci da accendere sotto le gavette dei soldati, al fronte. Quanto diversa questa aria di sacrificio, questa atmosfera di volontà, quanta attesa. Ricordo Roberto, mio amico di Capolago, arruolatosi volontario e morto tra noi, perché, ticinese, si reputava italiano! Ricordo lo zio Achille venuto da Buenos Aires, a sue spese, per pagare il suo debito. Il vecchio zio Guido, che parte volontario per la Macedonia. Quanta gente! Il figlio del macellaio, bel ragazzo bersagliere, morto. Il sarto che abita al piano di sopra, tre figli, morto. Beppe





17. Rilievo del pulpito di S. Ambrogio. La pianta (AACR).  
 18. Rilievo del pergamo de la Basilica Ambrosiana. Il fianco 1923 (AACR).





27

demismo retorico” procuratagli dal cantiere della prestigiosa sede della Snia Viscosa, in corso di Porta Nuova, in quel lontano 1963, al culmine cioè, del successo personale.

Imprevedibile accadimento, se rapportato al tenore e ai modi di una carriera professionale esente da ‘smargiassate’, condotta sul filo della prudenza e della sobrietà, dell’attitudine, finanche esagerata, all’accoglimento, senza prepotenza e alterigia, delle istanze di qualunque committenza, da ‘educare’ alle ‘ragioni del pubblico decoro’ e alle esigenze della “moderna edilizia”, ma non certo, fino ad allora, prona verso i monumentalismi. Se raffrontato alla continuità del ‘dialogo urbano’, anche nella ‘quantità delle periferie’. Al perseguito ‘sottotono’ architettonico, esente da gesti gratuiti, vera chimerica utopia urbana, se rivisto con irritato occhio contemporaneo.

Una architettura, la sua, che esordisce già estranea alla ostentazione, all’“equivoco del monumentale” e alla semplificazione di un classicismo e di un passato ‘generici’ e di maniera, che elude la seduzione di ludici o seriosi formalismi, pur perseguendo la ‘stilizzazione’ di sagome e linee, che opta da subito per i raccordi, in luogo delle dissonanze, per i materiali locali, per fabbriche che sovente “non si vedono tra quelle vicine”<sup>116</sup>. Nell’ottemperanza all’imperativo del confronto, della conservazione, della trasmissione del *genius loci*, e, talora, dapprima non saprei quanto inconsapevolmente, degli archetipi<sup>117</sup>. Peccando semmai “di eccessivo ragionamento”, di troppo rispettosa dialettica, come il catalogo generale delle opere inserito in questo volume documenta, e come forse avranno autorevolmente commentato “il grande Moretti, lapis alla mano”. O Portaluppi, “leggero, volante, invidiabile”, del quale Cassi ammirò sempre “la giocoliera prestidigitazione”<sup>118</sup>.

Paradigma autonomo, di impronta personale, il suo, seppur ascrivibile a quell’alveo di ricerca di una ‘terza via’ non sbrigativamente liquidabile e confinabile nel “limbo indistinto del professionismo di qualità”<sup>119</sup>, oggi allo studio della storiografia<sup>120</sup>. Principia dal rifuggirne giustificazione nei legami ostentati con la tradizione e gli ideali nazionali, indifferente alla retorica della “sincera espressione di forza ed eleganza italiana”. Seppure spontaneamente incline alle familiari ‘rievocazioni’ del “movimento di restaurazione neoclassica” degli architetti ‘politecnici’ laureatisi nel decennio precedente e riuniti intorno a Muzio<sup>121</sup>, si industria ad indagarne una possibile prosecuzione, uno sviluppo, non nostalgico né meramente ‘combinatorio’ e ‘manipolatorio’, lungo un cammino ai cui esiti anticipatori ben saprà alludere Koenig<sup>122</sup>. Infastidito dall’adesione ‘mitologica’ al manifesto della nuova architettura dei coetanei, divenuti razionalisti, adepti del Movimento Moderno<sup>123</sup>, le oppone una “razionalità pratica” possibilista sulla liceità di approcci e linguaggi non dati, rinnovabili, aggiornabili, la cui linfa sempre appare la ‘disponibilità’ della ragione.

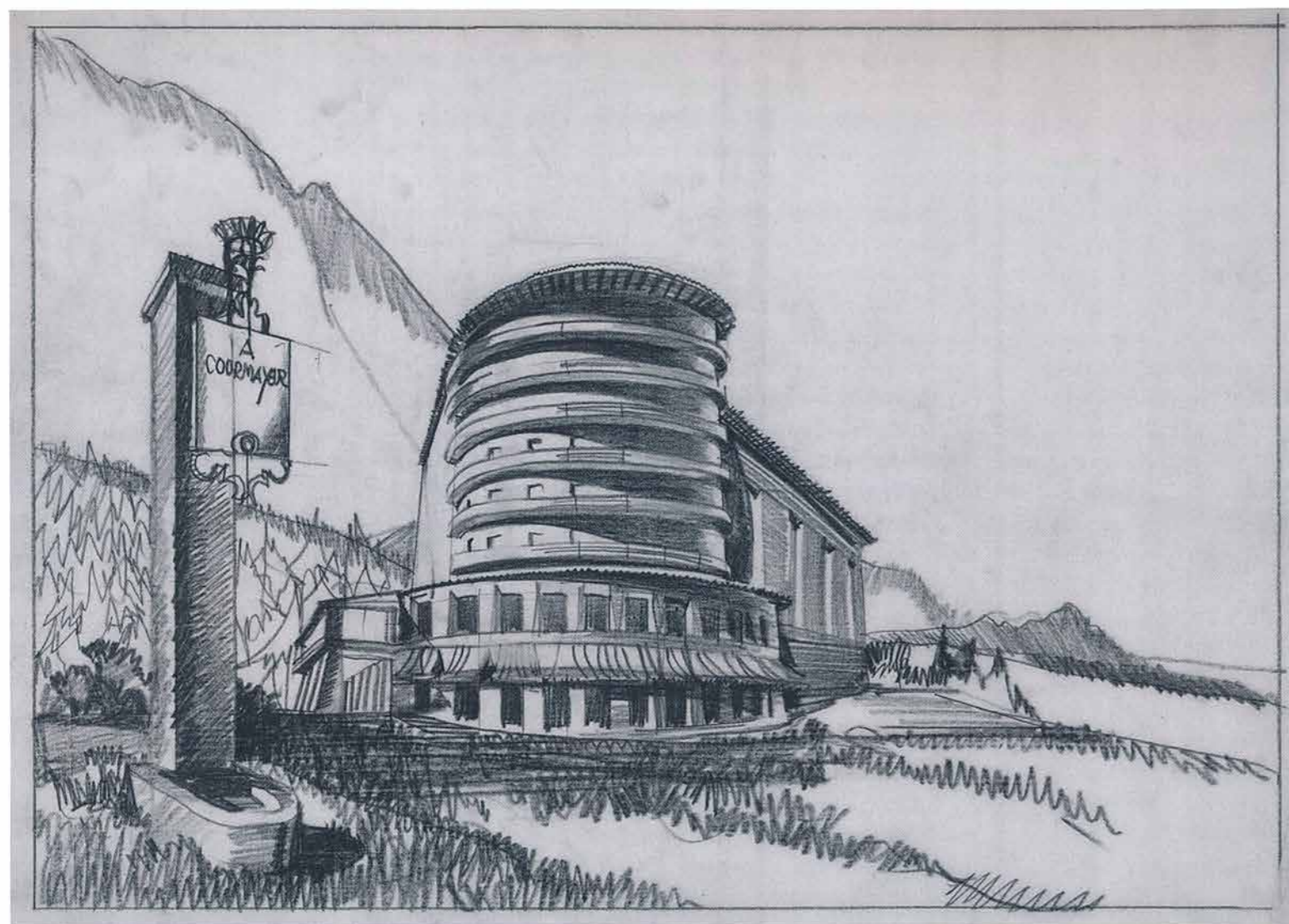
#### “Un banco per allievo”

“L’insegnamento impartito (...) riesce molto opportunamente a contemplare le esigenze analitiche richieste dalla dottrina con quelle visioni di sintesi che sono indispensabili in un campo compositivo come quello degli organismi, nel quale tecnica e arte, sensibilità e logica si fondono insieme e abbracciano tanto la ricerca sistematica quanto la facoltà creativa. (...) e come nella facoltà, così pure nella vita, l’attività appare perfettamente inquadrata nei compiti del docente universitario. La sua disinteressata, multiforme – anche se non appariscente – attività scientifica, la sua profonda competenza e pratica didattica, il suo senso di sacrificio ed il suo ascendente sugli allievi, stanno a dimostrare quella serietà di intenti che deve costantemente accompagnare l’operosità dell’insegnante universitario”.

Eloquenti parole tratte dalla relazione esposta da Cassi per la conferma della libera docenza in Caratteri distributivi a Giuseppe Calderara<sup>124</sup>, nel 1954. Al di là delle valutazioni ‘oggettive’ sui contenuti, per consuetudine formale piuttosto simili a quelle espresse da Portaluppi per Cassi in analoga occasione, intorno a “compiutezza di indagini e di metodo” e “umanistica intenzione di più vasto orizzonte”<sup>125</sup>, una ‘umana’ compartecipazione li distingue. Celandò l’inconscia identificazione con il proprio assistente, svela la concezione ‘cassiana’ della ‘missione’ del docente nella “famiglia” del Politecnico che, proprio nello stesso anno, lo ‘accoglie’ come professore straordinario. Doveroso “non riuscire indegno”, dopo diciassette anni di ‘servizio’ che non ne hanno logorato “devozione” ed “entusiasmo”<sup>126</sup>.

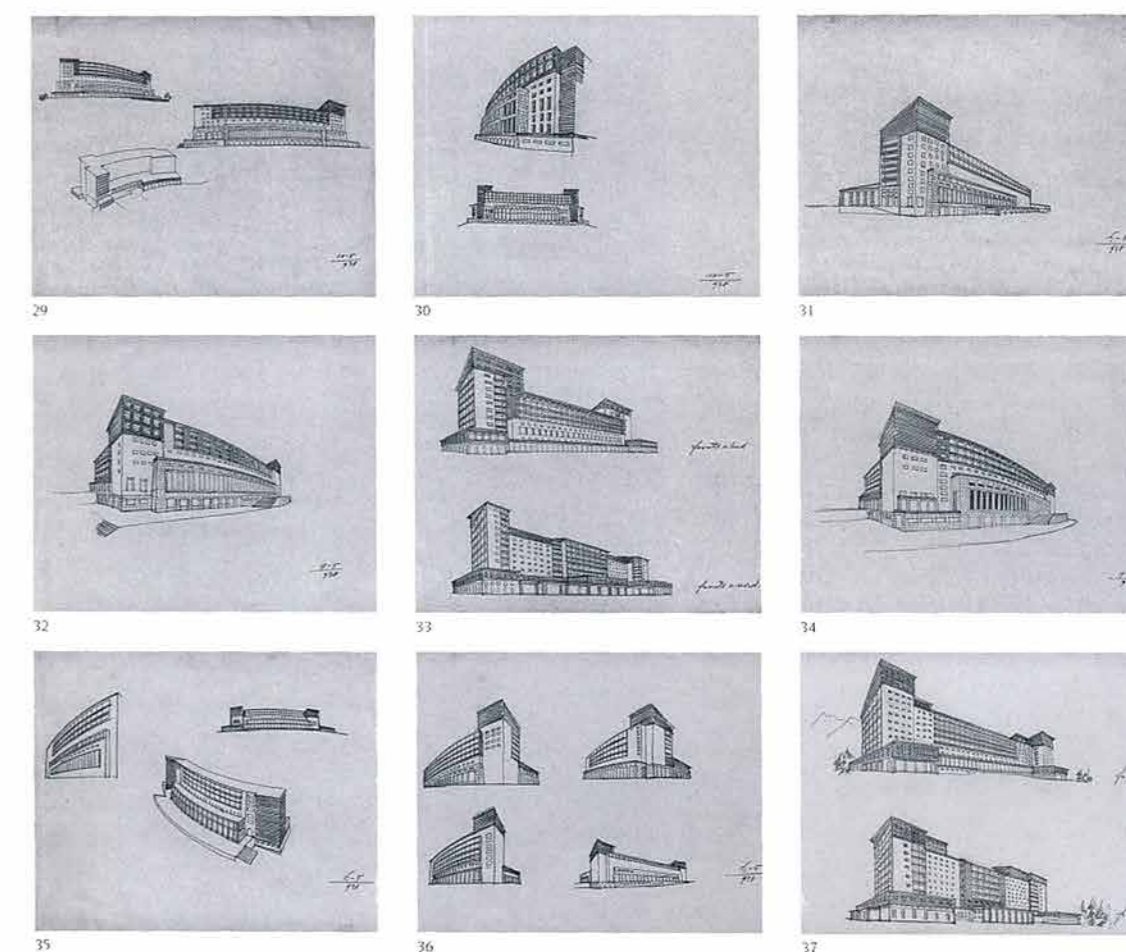
27. Copertina di “Tiro a segno, schermo e tiro a volo”, aprile 1933 (AACR).





28

28. Progetto per albergo, 1937. Courmayeur (con Paolo Buffa): prospettiva (APB).



29-37. Progetto per albergo, 1937-38, Cortina d'Ampezzo (con Paolo Buffa): schizzi prospettici (APB).

Paterno e comprensivo, esercita la sua benevola autorità sui "figlioli" e avverte, di conseguenza, la responsabilità nei confronti delle loro reali famiglie, un padre al quale spetta l'educazione 'sentimentale' quale aspetto primario della formazione, l'esempio morale della dedizione e l'insegnamento della coerenza, del rispetto della legge e dei rispettivi ruoli. Nonché la trasmissione di tutti i possibili insegnamenti utili ad un propositivo loro 'disincanto', ad un ingresso il meno traumatico possibile nel duro mondo della professione.

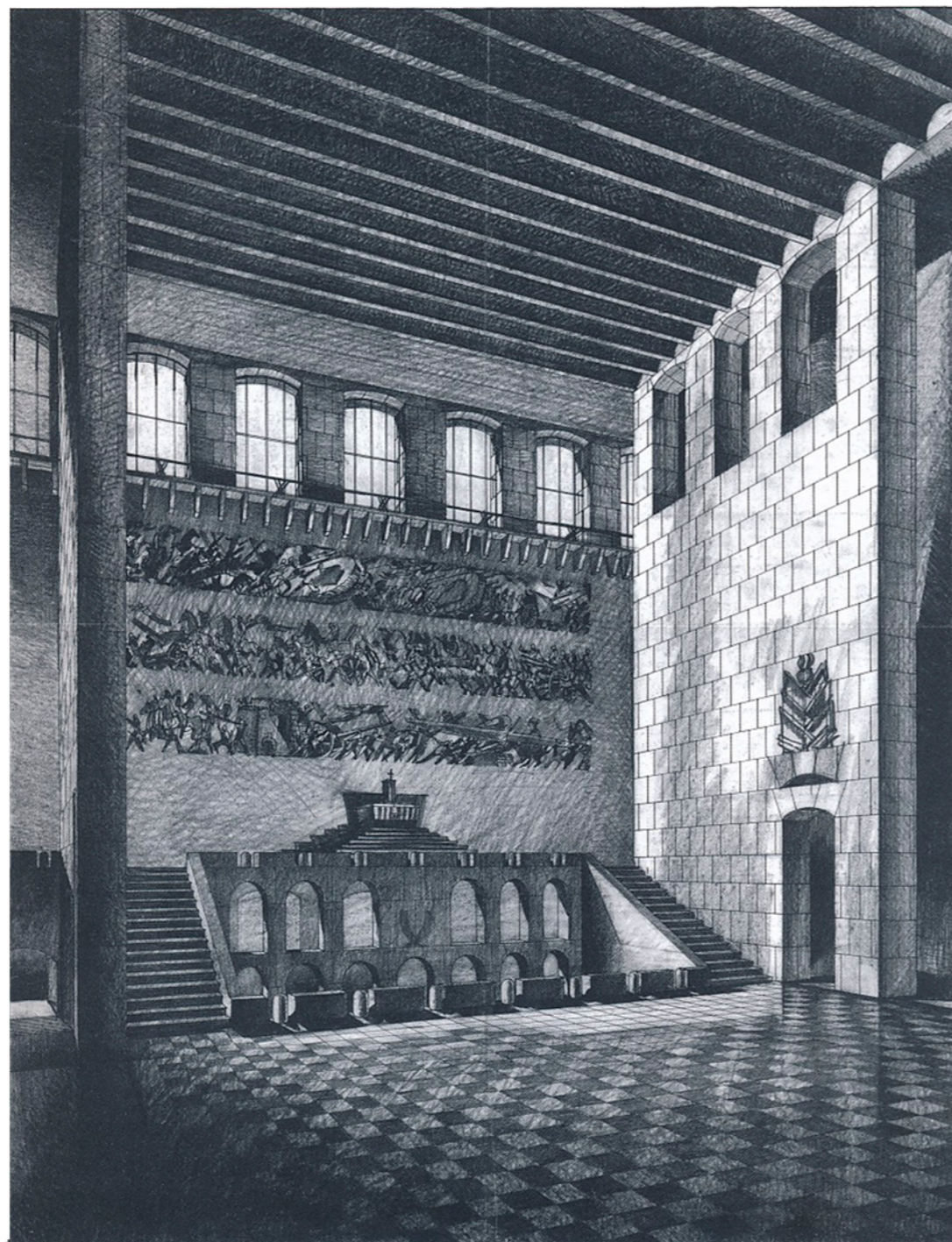
Una interpretazione del ruolo emersa fin dal conseguimento della libera docenza, nel 1939<sup>127</sup>, "con pieno gradimento delle autorità Accademiche", a suggello di un percorso professionale e didattico encomiabile al fianco di Portaluppi<sup>128</sup>, 'irregimentato' o comunque allineato, ma condotto con vene e moderata autonomia critica, se consideriamo toni e contenuti della copiosa produzione di pubblicista e il primo incarico pubblico, ottenuto soltanto nel 1938, con la ricostruzione del teatro Lirico.

Lo attesta la serie ininterrotta di "ferri del mestiere" approntati per agevolare gli studenti. Richiamato al servizio militare a Mantova<sup>129</sup>, corrette, "nei minuti liberi", le bozze ciclostilate del corso di Caratteri distributivi inviategli dallo studente Giorgio Labò, apparvero le 'dispense'. Le prime. Trasformate nel volume *Caratteri degli edifici*, stampato sul finire del conflitto, e rielaborate ad ottenere una forma compiuta in *Logica e realtà degli edifici*, del 1958, che conservò la dedica originaria alla memoria del giovane collaboratore, "buono e mite", fucilato alle Fosse Ardeatine<sup>130</sup>. Diffusissimi nelle biblioteche degli architetti, ma pressochè ignorati dalla storiografia attuale, i *Documenti di Architettura*, che 'ricostruirono' le sorti dell'editore Antonio Vallardi<sup>131</sup>, all'indomani del conflitto: una novità nel panorama italiano, per l'agile presentazione in fascicoli, venduti a prezzi economici. La pubblicazione periodica consentiva a tutti di 'rateizzare' il proprio "archivio edile" e di architetture<sup>132</sup>. Infine, nel 1959, il *Sillabario*<sup>133</sup>, in cui "l'eccesso di modestia finisce per sottovalutare il contenuto"<sup>134</sup>. Gio Ponti declina "con affetto" sospetto l'invito a recensirlo: "lo credevo dal titolo 'sillabario' che tu riconducessi a quelle prime semplicissime nozioni didattiche l'attenzione degli architetti che è tanto disorientata. Ma davanti al tuo volume che è di ardui riferimenti culturali il disorientato sono ora io, impreparato sinceramente ad affrontare gli argomenti nelle forme e proposizioni nei quali sono esposti e che per me sono nuovi"<sup>135</sup>.





38



OSSARIO DEI CADUTI ITALIANI IN ALBANIA

DIS. N° 1429-12

39

Per chi ci si avventuri, invero, la lettura ne attesta la volontà, seppur mai virulenta, di 'esporsi' nel dibattito intorno al ruolo 'sociale' dell'architetto. Cassi si schiera 'col tacere' di politica e sociologia, col riferirsi con competenza a temi di carattere artistico estetico tecnico percettivo. L'albertiana *concinnitas* e la civiltà 'ateniese' con cui avvicina il tema degli "ambienti monumentali preesistenti", allora di scottante attualità, ne attesta la maturità raggiunta, la coscienza e la responsabilità storica e critica.

Ma la "cultura della rinascita" non comportava solo la ricostruzione delle città e dei Monumenti<sup>136</sup>. Alla 'casa per tutti' sarebbe seguita l'università.

Nell'impellente della riforma del paese, quella universitaria diviene per Cassi un imperativo, manifestato nella partecipazione ai convegni dei docenti di Caratteri distributivi degli edifici, non appena promosso ordinario<sup>137</sup>. Dalla relazione presentata a Firenze si evincono metodo e struttura del corso, che si avvale di cinque assistenti volontari sotto la guida di uno di ruolo, libero docente, ed è basato essenzialmente sulle esercitazioni, consistenti in schizzi estemporanei e sulle lezioni cattedratiche, "nelle quali si esaurisce praticamente il contatto tra docenti e allievi, a causa del gran numero di questi", se rapportato alle ore a disposizione<sup>138</sup>. Cassi

38. Cristo in croce, xilografia con nota manoscritta: Olginate 1944. Durante il bombardamento (AACR).

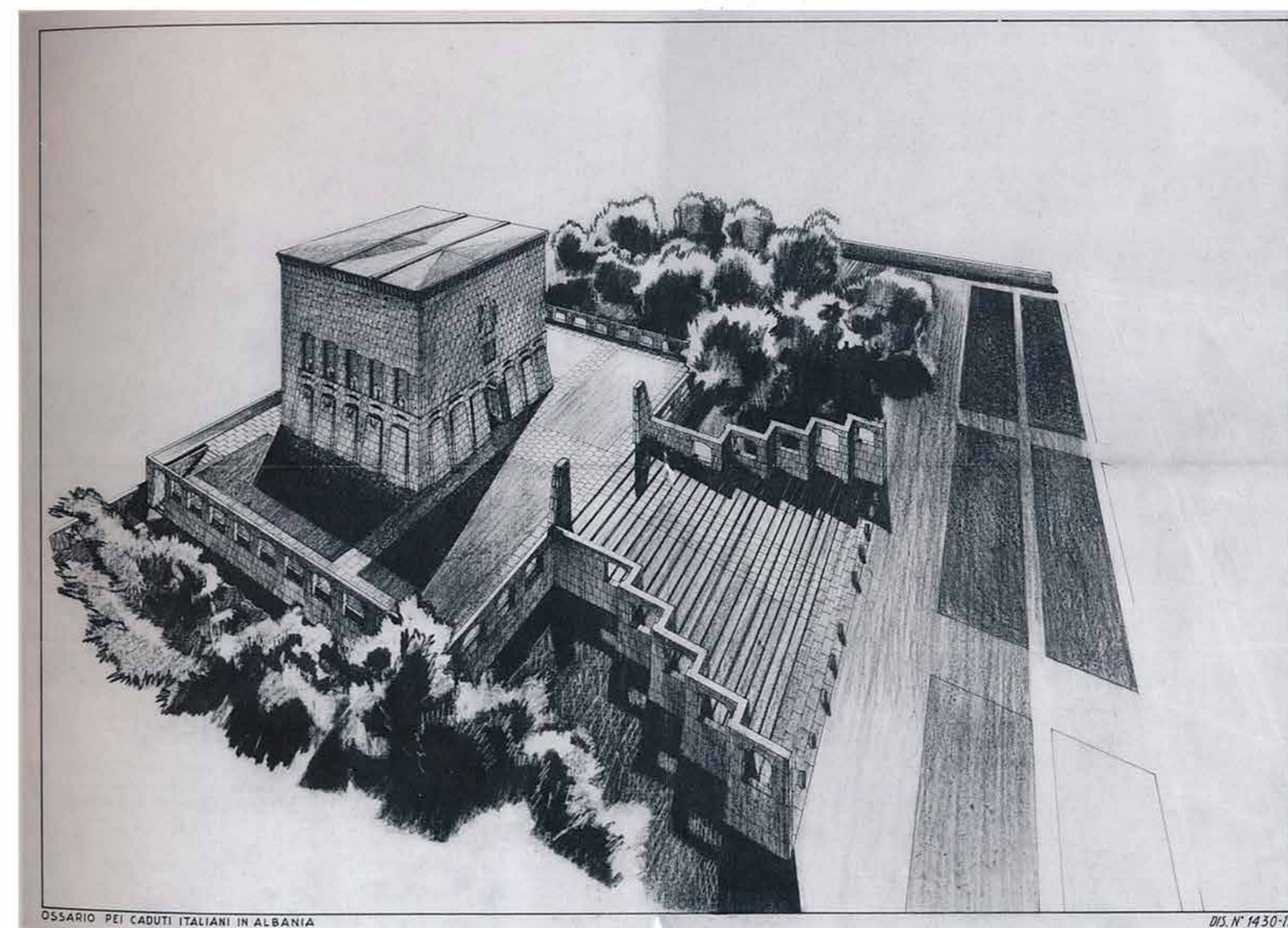
39, 40. Progetto di concorso per un sacrario-ossario per i caduti italiani, 1942-43, Albania (AACR).

esplicita con la consueta chiarezza la persistente fiducia nell'utilità dell'insegnamento "a patto che raggiunga il risultato, anche non miracolistico, ma sicuro, di fornire un metodo di critica e di ragionamento valido, chiaro, sereno e pratico". Mentre si avverte il disagio crescente "se esso aspirerà alla solita mezza cultura imbottita di polemiche". Assunti che rimarranno sostanzialmente invariati anche dopo il trasferimento alla cattedra di Composizione<sup>139</sup>.

Una 'missione' che si esplica in pubblico<sup>140</sup> come 'dietro le quinte' dell'istituzione, tra dibattiti sul "riordinamento degli studi" nei consigli di facoltà<sup>141</sup> e lettere al rettore del Politecnico. Affronta il problema dell'"assoluta insufficienza dei licei artistici ad adempiere alla loro funzione di istituto pre-universitario"<sup>142</sup> e quello, spinosissimo, della necessità di introdurre il numero chiuso e una prova di ammissione. Ritiene il curriculum di studi troppo lungo, i corsi troppo frantumati e brevi, le ore dedicate a disegno e rilievo esigue "per un ragazzo che conosce sì e no l'uso della matita". Lamenta scarse dotazioni per i corsi tecnici, come Fisica, "soprattutto in funzione degli impianti tecnici, che tanta parte hanno nelle moderne costruzioni", corsi non strutturati ad hoc per gli architetti, ma "come quelli degli ingegneri amputati di qualche capitolo". Aversa l'abolizione dei catenacci, "una indulgenza pietistica di dubbio valore". Critica l'assenza del tirocinio, per cui in Italia "si aspetta sì e no di aver stampato la carta intestata e si mette su studio"<sup>143</sup>, nell'assoluta "ignoranza del cantiere e della praticità".

"Condizioni da circo equestre"<sup>144</sup>, denuncia nel 1959. A "congiunture grottesche"<sup>145</sup> si appropa con i ritardi accumulati nell'edificazione della nuova sede, nata già inadeguata<sup>146</sup>.

"Il fallimento della Facoltà in tali condizioni è già pacificamente assicurato. Vogliamo nascondere la testa nella sabbia per non vederlo e per non faticare a pensarci? Sappiamo come nessun aiuto ci si può evidentemente aspettare dalle autorità (...). Nessun aiuto verrà dal Politecnico", incalza. Il verbale della seduta del consiglio di facoltà del 10 giugno 1960 non lascia dubbi sulla

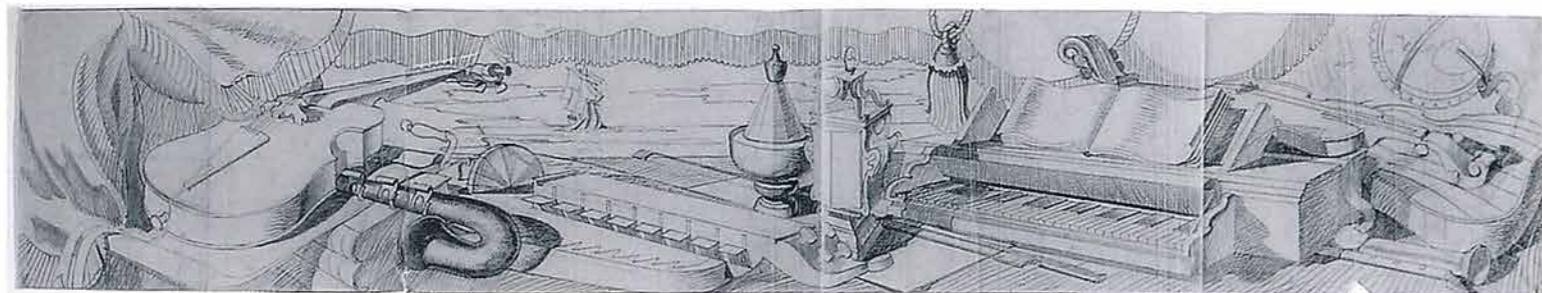


OSSARIO DEI CADUTI ITALIANI IN ALBANIA

DIS. N° 1430-13

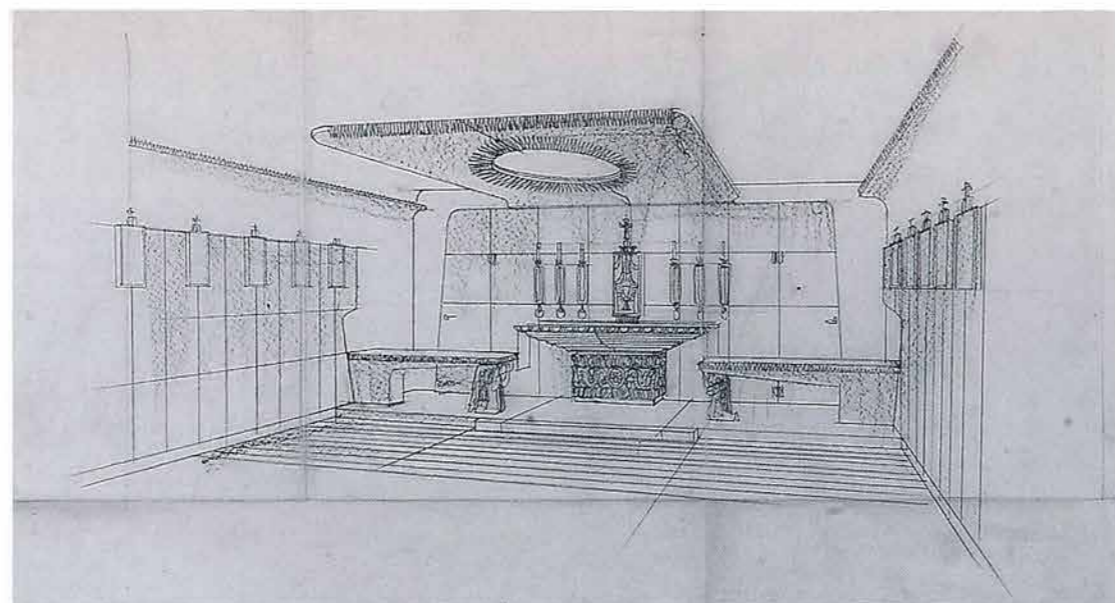
40



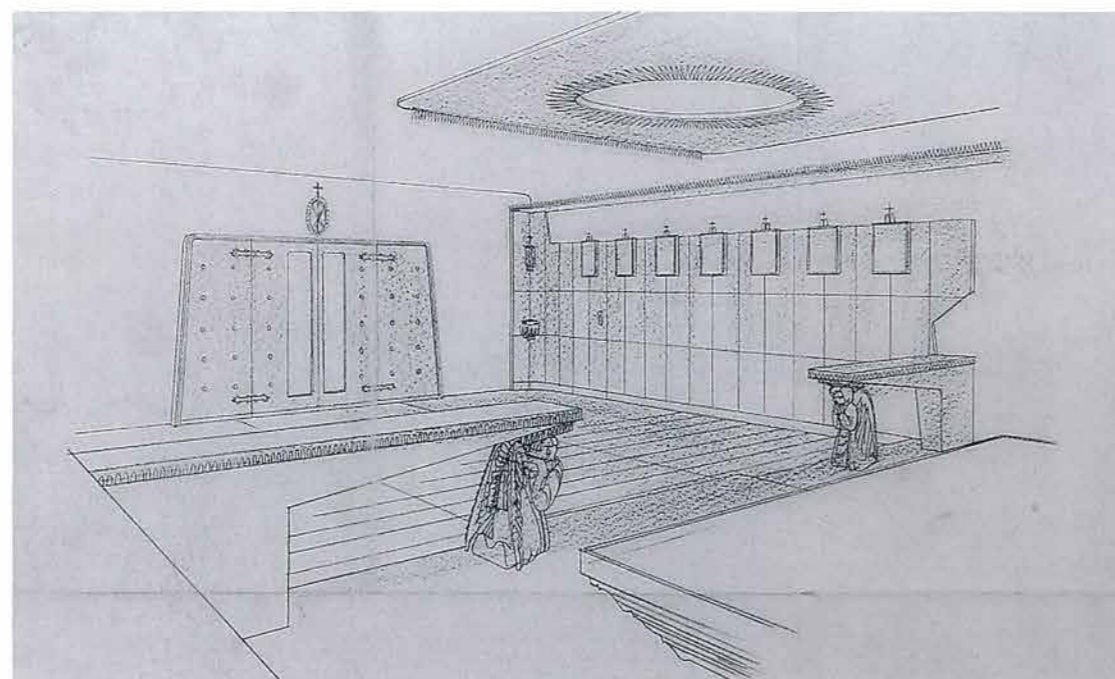


41

polemica in atto, sull'eterodossia delle proposte di Cassi, sulla inaccettabile sua trasparenza: "Con questi termini è, a mio parere, necessario dopo una doverosa comunicazione alla Presidenza del Politecnico e alla Prefettura e, nella ipotesi pacificamente prevedibile che esse rispondano che non possono recarci nessun aiuto, chiedere loro che si disinteressino della questione così da poter invece esperire sui giornali cittadini, ed ancora, nel mese di giugno, una adeguata campagna di stampa (per la quale prendo personale impegno) basata su: esame obiettivo della situazione in cui ci troviamo, e sua conoscenza pubblica; impossibilità conseguente di riaprire seriamente ad ottobre la facoltà con un numero di iscritti triplo di quelli ammissibili; spreco di fondi pubblici con finanziamenti inefficienti e condotte di lavoro criticabili."



42



43

41. Intarsio per secrétaire, Mostra Mercato per la Ricostruzione. 1946, Milano: disegno 1:1 (AACR).

42, 43. Saloni del transatlantico Andrea Doria, 1951-52 (con Ettore Rossi, Enrico Parenti): Cappella sul ponte B, aprile 1951 (AACR).



44

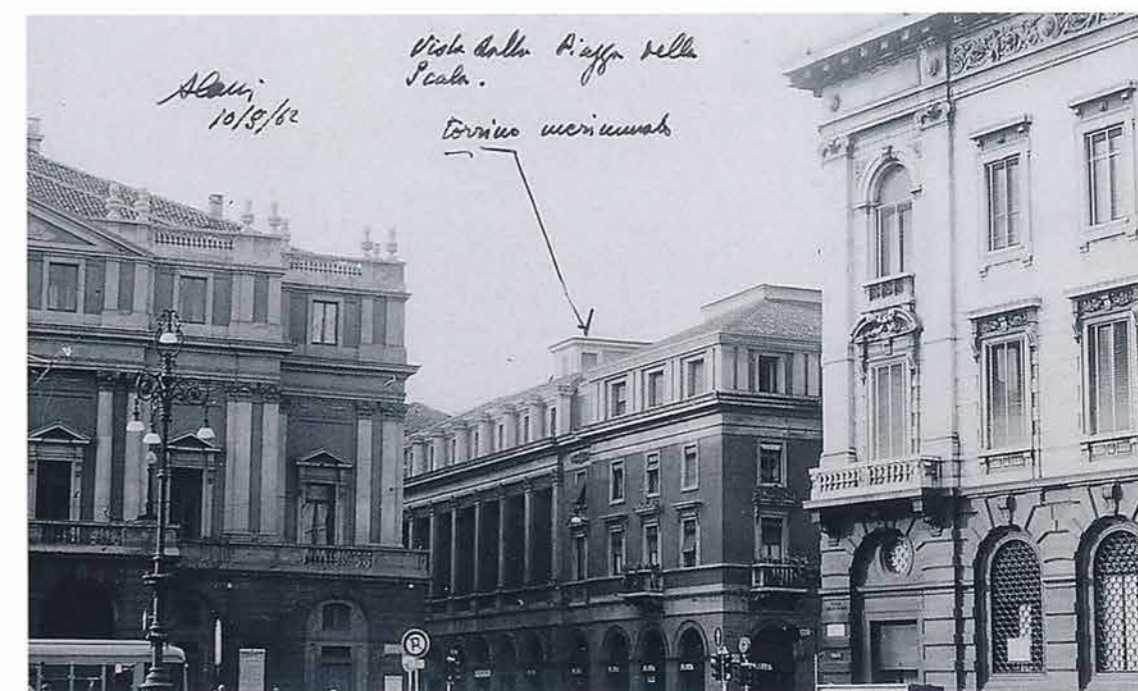
Ne sospese la pena un anno di aspettativa, tramutabile in dimissioni, per non "disturbare nessuno"<sup>147</sup>.

Caro Cassinis,

perché tu non perda troppo tempo durante la visita che ti ho promesso e che ti debbo, desidero anticiparti almeno le più evidenti ragioni della mia richiesta di aspettativa: lieto naturalmente se tu, indicandomi eventualmente dove la mia logica abbia mancato, vorrai suggerirmi una eventuale diversa soluzione da quella che – bada – ho pure serenamente meditato e adottato il mese scorso.

Debbo farti presente innanzi tutto l'impossibilità mia di esperire seriamente un corso di composizione di 120 allievi. Questi allievi – per le fatali ragioni – che sai, che dovrei sapere e che – in parte – si svilupperanno più oltre –, versano in pietose condizioni culturali. Con un mese e mezzo di tempo disponibile essi non sono riusciti a progettare una casa Fanfani di tre piani e hanno fatto stampare sui giornali che il tema era "impossibile"; metà di loro (dimostrazione a tua richiesta) non sono in grado di disegnare una prospettiva del "loro" progetto. Pochissimi sanno che una trave deve appoggiare, che chi sale una scala non deve battere la zucca nei gradini soprastanti.

Le mie lezioni sono 20 (nominali) di una giornata l'una. Personalmente resto in classe otto ore giornaliere ed obbligo così i miei sei assistenti a fare altrettanto. Un assistente, libero docente, che è mancato due volte, è stato messo alla porta. Ogni giorno ho, dunque, a disposizione quattro minuti teorici (dico quattro) per allievo, a patto che io e lui saltiamo da un tavolo all'altro e che non si perda un secondo. Sono,



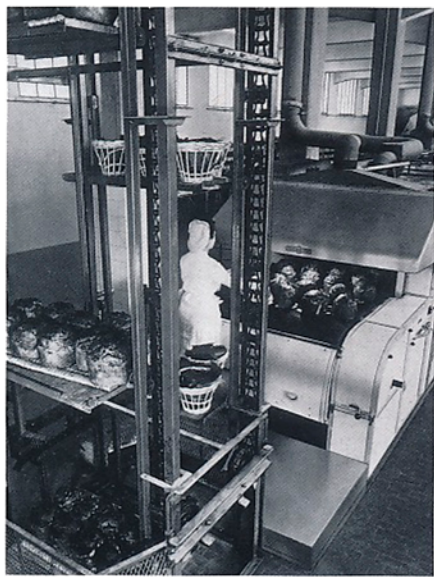
45

44. Sede direzionale AEM, 1947-48, Milano, corso di Porta Vittoria 4: la terrazza panoramica per i momenti di ristoro dei dipendenti (AACR).  
45. Ricostruzione di casa Morardet, 1950-55, Milano, via G. Verdi 2, via A. Manzoni 1-3 (con Carillo Garavaglia) (ACM).





46



47

46. Bar pasticceria Alemagna, 1956, Milano, via Torino 2, via Orefici (AACR).

47. Stabilimento Alemagna, 1947-58, 1961-63, Milano, via Silva, via Monte Bianco, via Masaccio, via Albani (con Renzo Bozzi, Luigi Bugatti, Alberto Cugini, Guido Mettler, Renato Rigamonti) (AACR).

48. Schema per una zona di rispetto attorno all'abside di San Fedele in Milano, 31 agosto 1955 (AACR).

in realtà, quindi 3 minuti disponibili per allievo e poiché, tolte due o tre giornate di schizzi ex tempore, le giornate annue efficaci si riducono a 15, io dovrei in totali 4 minuti all'anno prendere un allievo – che ho definito semi analfabeta – seguirlo, criticare il suo progetto, aiutare a maturarlo, soccorrerlo, convincerlo, addargli la strada buona, controllare che la segua bene e che ne tragga almeno qualche concetto generale utile. Mi pare questo il minimo da ottenere e certamente sono nel vero a pensarlo.

Chi può fornire miracoli di questo tipo? Chi può dire che in siffatte condizioni – non riuscendoci – sia dignitoso e onesto continuare a insegnare? E insegnare che cosa? E chi può percepire uno stipendio per sostenere una frode di questo tipo?

Questa è la questione, sulla quale avrò caro di sentire il tuo giudizio.

Naturalmente a questo punto tu chiederai come vadano avanti gli altri, quelli che non creano casi di coscienza, quelli che si arrangiano (vocabolo italiano) quelli che non disturbano insomma, forse quelli che stimi. Rispondo subito.

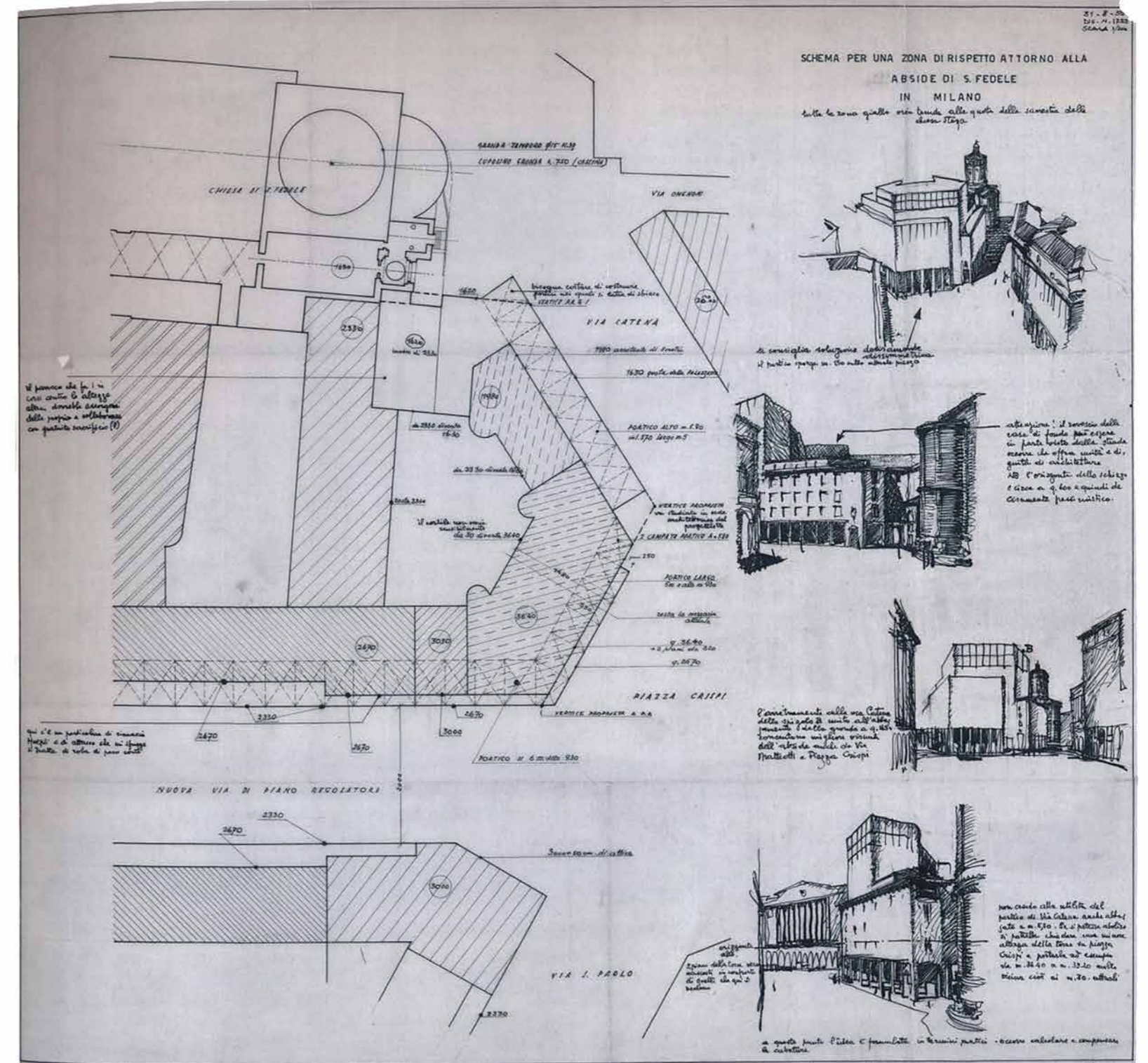
Quando si vuol vivere quieti – in questi casi – si fa così:

1. si punta sui dieci migliori allievi e si trascurano gli altri: il che è disonesto ma redditizio;
2. si lusingano tutti gli allievi dicendo che bravi come loro non ce n'è mai stati. Trenta e lode a tutti, e con uno spolverino demagogico sopra si possono realizzare anche delle soddisfazioni elettorali; il che è propagandistico ma umiliante;
3. si abbandonano insegnamento ed esami agli assistenti – vada come Dio vuole – e si compare poi a Pasqua a fare gli auguri. Il metodo è comune nelle nostre scuole di applicazione, ma è assolutamente pernicioso perché, da noi, l'assistente non fruisce delle certezze proprie dei problemi scientifici – nelle quali docente e assistente si equivalgono – ed ogni caso è per lui, come per l'allievo, un caso nuovo. Se l'assistente avesse tanta cultura ed esperienza da improvvisare la critica egli non si chiamerebbe più assistente, si chiamerebbe professore e non continuerebbe a lavorare per beneficenza come fa attualmente. Comunque, poiché sei uomo di cifre, Cassinis, stiamo pure alle sole cifre. L'assistente dispone dunque di sei volte il tempo di cui dispone il professore. Sono ore 4, 5 per allievo e per anno: sommati coi minuti 45 di cui dispone il professore e moltiplicati per tre corsi di composizione, si conclude che in Italia si crea un architetto con 15 ore e 45 minuti di insegnamento. Vogliamo ridere, Cassinis? Ridiamo pure. Un po' amaramente, però.
4. Limitando gli obbiettivi del corso. L'ho già fatto anch'io, dal primo giorno chiudendomi nella sola minima preparazione professionale, quella con la quale – penso – l'allievo potrà e dovrà, domani, mangiare, quella di cui tanti di voi avete facilmente parlato quando si millantava che la laurea era già (?) un sufficiente titolo professionale (?).

L'esito di queste limitazioni è disastroso. Il corso perde ogni caratteristica universitaria e, non appena si esce dalle chiacchiere, tutto si volatizza. Potrei domani abolire anche questo minimo e risolvermi per le "sole fantasie". Ma – domando – un Politecnico può decentemente mandare attorno in un cantiere persone capaci di suscitare soltanto l'ilarità, invece di dirigerlo?

Aspetto una tua risposta sui quattro schemi che ti ho sottoposto. Naturalmente io ti farò poi nomi e cogno-

mi di coloro che esercitano i corsi come sopra. E tu avrai così una chiara idea di che cosa si nutrono le riforme della scuola di cui tanto si discorre. Deploro che soltanto in così esile misura io possa collaborarvi. Ma torniamo a noi. Dunque, io non resisto fisicamente oltretutto moralmente ad una scuola di questo tipo. Non so in verità chi ci resisterebbe, ma questa questione non mi interessa e nemmeno interessa a te. Sta di fatto che due anni di esperimento, cominciati senza nemmeno avere un banco per ogni allievo, me lo confermano. Perché dovrei continuare? Le mie forze fatalmente (ho 55 anni) diminuiranno in futuro. Già, ora, il giovedì sera, dopo otto ore di lezione, mi infilo a letto senza mangiare tenendomi la testa con le mani. Perché? A chi serve questo sacrificio, a che punto deve arrivare? Con quali illusioni, con quali speranze? Chi mi ringrazia? Vediamolo. La scuola è quella che abbiamo detto. I ragazzi non sanno disegnare. Abbiamo visto che hanno ragione. Restano chiusi poche ore alla settimana in 240 dentro un'aula scura dove spesso non si vede il modello, dove l'insegnante potrà dedicare loro sì e no qualche minuto, dove non si boccia nessuno perché l'anno dopo non sapresti dove mettere il ripetente, dove tutti disegnano seduti col foglio grande orizzontale perché se si alzassero o alzassero il foglio, quello dietro non vedrebbe il modello. C'è da chiedersi anzi per quale miracolosa intuizione autodidattica qualcuno può ancora riuscire a disegnare in queste condizioni. (...).



48





49

D'altronde, di questo stato di cose nessuno ha colpa. Nessuno migliorerà. Ognuno fa quello che può e anche se non fa niente, la risposta è già scontata: cosa vuoi fare di diverso – ti si dice – coi mezzi che sono disponibili? L'alibi sarà certamente anche troppo facile ma è inoppugnabile, e lo sarà, fino alle calende greche, come sai.

Con una scuola di questo tipo, quando ho presentato al Prof. De Marchi, da te incaricato ai tempi del "numero chiuso", una relazione basata su soli dati aritmetici che comportava un massimo di 150 ammissioni alla Facoltà di Architettura, che cosa si è ottenuto? Una ondata di 240 iscritti.

Ma tronchiamo a questo punto l'argomento "mezzi" perché tu già lo conosci e quel che ho detto è sufficiente a ricordarlo e troppe volte ne abbiamo parlato. Constatato il fatto non perdiamoci altro tempo mentre m'avvio a concludere, seppure tu avrai ancora – come dubito – tanta pazienza per continuare a leggermi...

Così come è proposta – scusa se ribatto il solito chiodo – la situazione risulta dunque insostenibile. Solo Don Chisciotte non se ne accorgerebbe. Nessuna speranza di mutarla nel tempo, a poco a poco, lottando contro corrente, come ho pur sempre fatto nella mia vita, perché, in futuro – unica cosa certa, in tanto dubitare – le condizioni – per la maggior affluenza degli allievi già delineata e per la stanchezza di tutti – peggioreranno fino alla "rottura". Ma quando e come questa avverrà? E perché debbo prestarmi a fare il Pietro Micca? Tu te ne vai, Cassinis, e Portaluppi anche. È giusto che diciate che ognuno peli le proprie castagne. Ma è anche giusto che uno rinunci alle castagne se è sicuro di non poterle pelare e se nessuno gli lascia tanto abbastanza per tentarlo.

Io non mi sento – cioè – di rimettere ossa ed anni di vita dentro una lotta che non ha scopo poiché non ha probabilità alcuna di riuscita... Mi pare semplice. Io non mi sento – cioè – di continuare ad insegnare senza la serietà che debbo ai miei allievi e la dignità che giudico necessaria nei miei riguardi. Anche questo mi sembra chiaro.

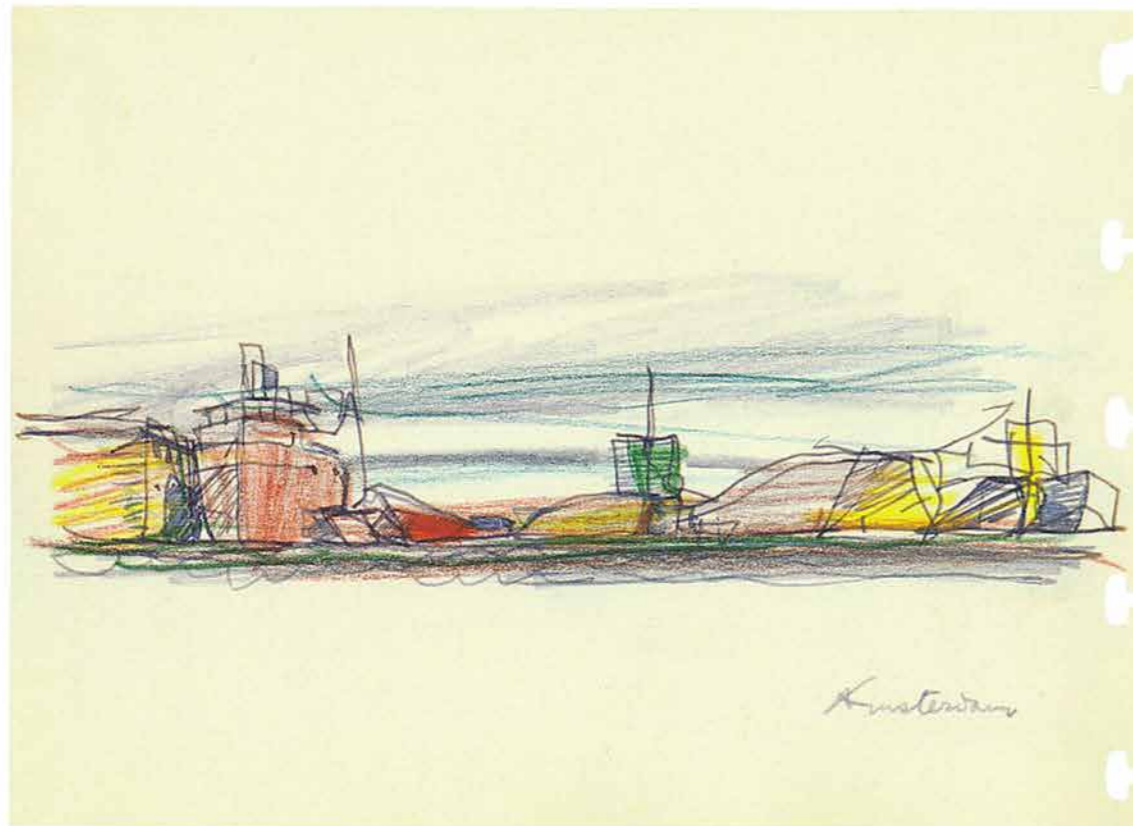
Se quel paese balcanico cui appartengo, mi propone il contrario, esso non può chiedere che io acconsenta e sicuramente troverà le persone che gli occorrono e si merita per sostituirmi. Ascrivo a grande onore l'aver appartenuto per 23 anni al corpo degli insegnanti del Politecnico Milanese ma, questo onore, io ho pagato – forse come nessun altro – con la mia continua modesta ma onesta fatica. Non ho debiti quindi con nessuno, se non di riconoscenza per Portaluppi che si è fidato di me anche contro il mio parere. Me ne dispiace per lui e gliene chiedo scusa. Ma in questa riconoscenza non può risultare implicito l'obbligo di restare su una cattedra senza la testa alta, e applicando a me stesso le indulgenze e le transazioni che ho sempre negato ai colleghi – parecchi – che non facevano il loro dovere.

Ho finito, Cassinis. Come vedi il mio gesto non è come tu credevi, una manovra politica. È qualcosa di più, anche se, politicamente, è molto di meno. E l'incidente X o Y, determinanti il trabocco del vaso, contano poco – credi – quando la misura è colma, come ti ho dimostrato.

Cordialmente,

Cassini<sup>148</sup>

Tre anni dopo, l'attesa "ricreazione"<sup>149</sup>. Ma non per Cassi.



50

49. Nell'autosalone della filiale Alfa Romeo di via Grosotto 7, Milano (AACR).

50. Amsterdam, matita e pastelli su cartoncino, da un taccuino di viaggi (AACR).



ELISABETTA SUSANI

Il 14 febbraio 1963 un gruppo di studenti occupava la facoltà di Architettura di Milano, inaugurando una stagione di contestazioni 'rivoluzionarie' che avrebbe profondamente segnato il corso dell'istruzione universitaria italiana, così come la storia del paese, restituendone un profilo radicalmente mutato ai discendenti della mia generazione.

Benché esasperato dalla lacerante battaglia personalmente condotta da circa un quinquennio all'interno del Politecnico, nel disperato tentativo di ottenerne il coinvolgimento nella riforma dell'ordinamento didattico come dell'organizzazione della ricerca della facoltà di Architettura, e già concretamente impegnato nell'adeguamento alle mutate esigenze degli studenti degli spazi dedicati allo studio e all'apprendimento nell'erigenda sede di via Bonardi, Cassi non accettò di "trattare" con i responsabili di un atto dimostrativo illegale, che attentava a diritti sanciti dalla legge, in nome di altri diritti non riconosciuti, in materia di compartecipazione alla programmazione e alla gestione scolastica.

Né, quale indomito 'designato' successore alla cauta presidenza di Piero Portaluppi, del quale peraltro già svolgeva le funzioni, volle sottrarsi alla parte di capro espiatorio immediatamente prospettata e conseguentemente inflittagli.

Fu accusato di autoritarismo e conservatorismo reazionario.

Per la riproposizione degli 'ordini' nella sede della Snia Viscosa, fu sbeffeggiato da matricole e laureandi. Il cantiere di corso di Porta Nuova oggetto di dissacranti pellegrinaggi. Ivi condotti in pullman, 'tradunt', gli studenti potevano vituperarne le colonne, simboli delle colpe dei padri. Ignari di quanto stava accadendo sulla scena internazionale, essi non inorridirono tuttavia davanti all'inedito e irriverente 'protopostmoderno'. Né si interrogarono sull'eventualità di una deliberata provocazione. Ingenuamente di sdegnarono per l'improbabile epigono dell'obsoleta pratica di assunzione dell'Antico a modello, per lo "sterile accademismo retorico".

Si ingannavano.

Non era più, né ancora quello l'eventuale problema.

Era il rapporto della contemporaneità con la tradizione, il passato, la continuità, della quale la declinazione architettonica non rappresentava che una sfaccettatura. Una questione comunque importantissima, ma usata quale pretesto e paravento.

Era l'inevitabile irrompere dei conflitti in atto nella società civile nella 'autonomia' universitaria.

L'incipit di una 'storica' scalata al potere.

Il 'normale' ambire degli esclusi alle cattedre, agli scranni di quegli altri, che si sentivano vinti. E lo erano.

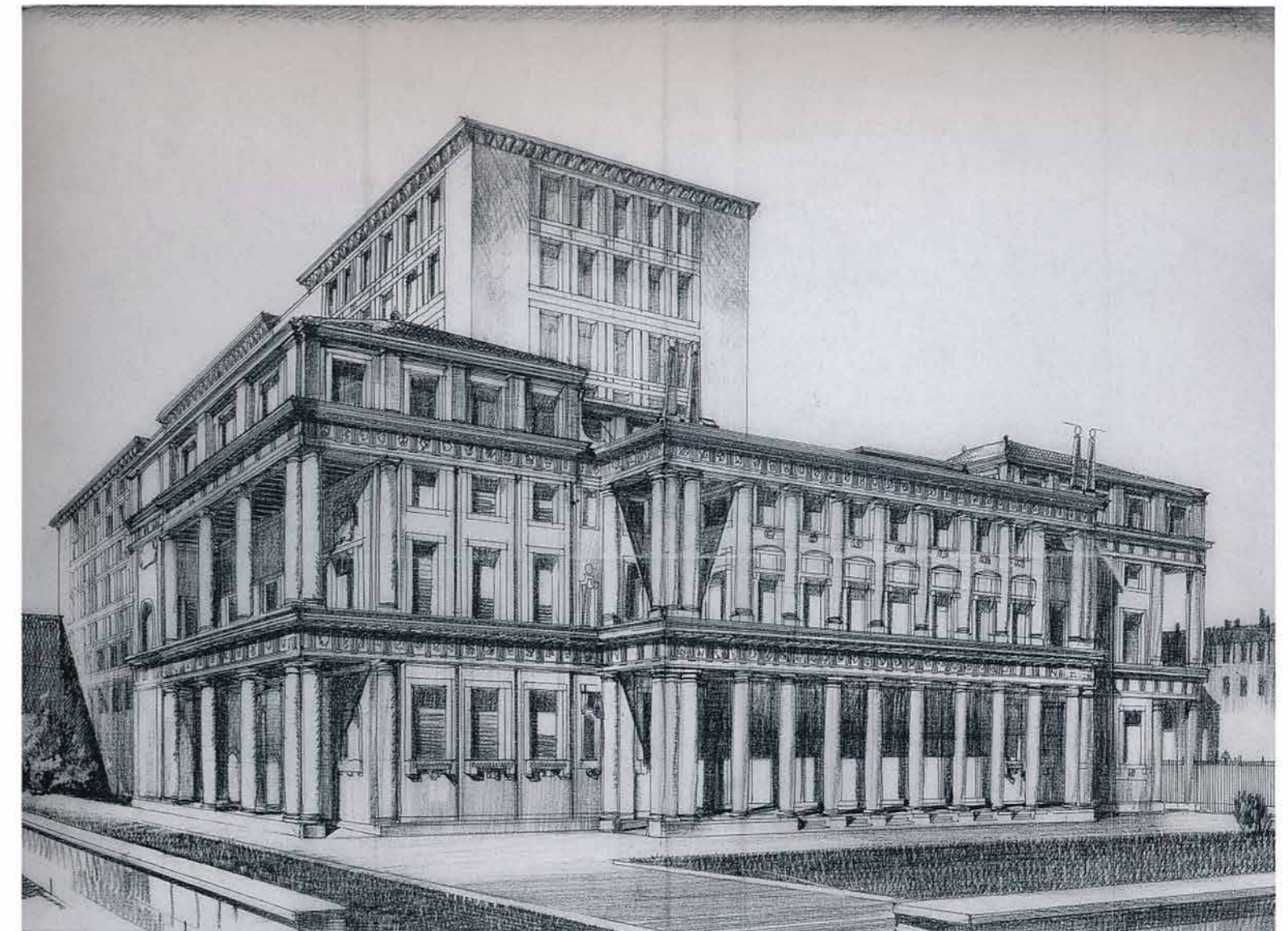
Ordinaria amministrazione, insomma. Una crudele faccenda politica per la supremazia.

Sciagurate modalità di trasformazione epocale, senza pietà per le vittime del trapasso.

Abbandonato dai colleghi più anziani, ormai prossimi alla pensione o al "fuori ruolo", Cassi coerentemente preferì le dimissioni alla resa. In un'arena ormai vuota.

Oscuro silenzio calò su di lui, sulle sue architetture, sugli scritti teorici. Le colte 'divagazioni dilettesche' come le alternative 'imprese' editoriali. Ne rigenerò l'esilio l'hortus conclusus degli studi specialistici, con cui rinverdire l'aristocratica enclave, nazionale e internazionale, dei cultori dell'architettura castellana.

Solo in quell'ambito il suo nome riecheggì ancora.



73

73. Sede direzionale Snia Viscosa, 1960-68, Milano, corso di Porta Nuova 7, via Montebello 18, via Cernaia 8-12 (con Pietro Locatelli, Francesco Weisz, Mario De Bernardinis): prospettiva (AACR).







## On académise dejà le moderne

Tratti da una ricerca sistematica, bibliografica e archivistica, effettuata da Olga Piccolo e Francesca Varalli, principalmente presso Archivio Generale del Politecnico, archivio privato dell'architetto e biblioteche milanesi, i documenti, per una consultazione non dispersiva, sono stati regestati escludendone tutti i contenuti non strettamente inerenti il tema oggetto dello studio.

### 17 gennaio 1963

Lettera degli studenti del IV anno ai professori (*La documentazione completa e integrale dell'agitazione degli studenti architetti di Milano e della partecipazione attiva degli assistenti* in "Atti del Collegio Regionale Lombardo degli Architetti", 4, aprile 1963, pp. 9-28; anche in AGPM, c. *occupazione della facoltà di architettura* – 1962/63, f. 14 *febbraio* 1963 *occupazione della facoltà*, diario dell'agitazione degli studenti e allegati; AACR, personali, carteggio); il documento "non vuole essere una sterile presa di posizione. Viene posto piuttosto come un ennesimo tentativo di aprire un colloquio diretto" tra docenti e studenti. Questi ultimi chiedono che gli insegnamenti fondamentali (Composizione, Urbanistica, Arredamento), "quelli che maggiormente incidono e determinano la nostra formazione, diventino rispondenti ai nostri bisogni di futuri progettisti, a una preparazione professionale di rinnovamento e di ricerca": i temi d'esame finora assegnati "non hanno risposto" a queste esigenze. Lamentano temi dati senza possibilità di discuterne la validità e verificarne l'apporto formativo. Desiderano: "un insegnamento che sia tale, e non solo un controllo (...); un insegnamento che non si esaurisca in una serie di prove strumentali; (...) svolgere, prima di passare alla realizzazione strumentale, un'attività di ricerca, (...) essenziale per una valida progettazione; (...) un colloquio più fecondo con gli assistenti (...); svolgere dei lavori di gruppo, in gruppi da noi scelti e non in una squadra dettata a priori con un assistente anch'esso imposto; (...) avere più tempo libero per poter svolgere (...) attività di ricerca (...); che (...) siano discusse le ragioni dell'assegnazione [dei temi] (...); che la successiva progettazione venga eseguita secondo i risultati della discussione tra i docenti e gli studenti (...) [arrivando anche] a formulazioni tali che ripropongano il tema in termini diversi o completamente nuovi". Seguono le firme.

### 24 gennaio

(AGPM, c. *occupazione....*, f. 14 *febbraio....*, diario)... gli studenti disertano l'esercitazione grafica del corso di Composizione del IV anno (tenuto da Cassi).

### 25 gennaio

Lettera degli studenti del IV anno a rettore, preside, capi degli istituti, professori e assistenti del IV corso, studenti (*La documentazione....*; anche in AGPM, c. *occupazione....*, f. 14 *febbraio....*; AACR, personali, carteggio); gli studenti, "presa coscienza del fatto che i tentativi intesi ad aprire un colloquio col professore del corso di Composizione architettonica non trovano una possibilità di sbocco, dati i precisi piani dettati dall'istituto stesso, chiedono l'apertura e l'estensione di tale colloquio (...) con il responsabile dell'istituto affinché sia garantito un valore istituzionale agli accordi che verranno presi nell'ambito di questo rapporto costruttivo"; il colloquio è già stato concesso dal capo dell'istituto di Arredamento ed è da avviare con l'istituto di Urbanistica. Sollecitano proposte concrete e motivano l'assenza dalla esercitazione grafica di Composizione con il desiderio di sensibilizzare docenti e popolazione scolastica.

### 30 gennaio

Lettera di Cassi agli studenti (AGPM, c. *occupazione....*, f. 14 *febbraio....*, diario...;

anche in AACR, personali, carteggio): "l'istituto di Composizione desidera chiariri a tutti gli studenti alcuni punti essenziali per un colloquio che, comunque, non stato richiesto allo scrivente". In merit alla progettazione in gruppo, nessun vieta che le ricerche e lo studio che precedono il progetto possano avvenire i gruppi, ma appare impossibile pensar ad una progettazione collettiva in sed scolastica "anche perché la valutazione di cui il professore è garante non pu avere che carattere personale, così com quella della laurea e dell'abilitazione questo non esclude che nell'istituto ("l cui formazione ufficiale è stata autorizzata soltanto il 10 gennaio del corrent anno, per cui si deve ancora oggi considerare in fase di semplice avvio") si possono sviluppare ricerche a più vasto raggio e con lavoro guidato o comune. I merito al tempo disponibile, una giornata alla settimana è dedicata alla progettazione, l'altra mezza è lasciata libera allo studente; l'anno scolastico consperaltro, solo di 18 giornate lavorative. Le squadre sono formulate in ordine alfabetico, scelta perseguita per evitare disordini che deriverebbero altrimenti. Quanto ai temi, sono "scelti e variati i rapporto alla preparazione degli allievi non soltanto secondo un diritto inalienabile che poi, secondo gli allievi si dovrebbe stranamente discutere e cancellare ma secondo la necessità di offrire all'allievo stesso, attraverso la più semplice meno discutibile casistica, elementi strutturali mentali della composizione che l'allievo solitamente non possiede e che, invece debbono diventare per lui di abitudinal e facile dominio. Dopodiché, soltanto potranno incominciare quelle discussioni e 'messe a punto' utili e concrete, che tutti desiderano".

(AGPM, c. *occupazione....*, f. 14 *febbraio....*, diario...): gli studenti del IV e V anno annunciano l'astensione da lezioni ed esercitazioni, astensione che si verifica in misura parziale. Gli studenti del III corso si uniscono denunciando la "carezza di strutture atte a permettere il colloquio all'interno della università" e aderiscono alle attività culturali, organizzate da studenti all'esterno, svolte con la collaborazione di personalità particolarmente interessate ai problemi della facoltà. Indicano, infine una manifestazione di protesta "in forma di astensione dagli insegnamenti" dal 11 febbraio.

### 4 febbraio

Comunicato stampa degli studenti del IV anno (*La documentazione....*): gli studenti che si dichiarano "in agitazione", spiegano come "una parte del corpo docente non abbia garantito possibilità di collaborazione e chiariscono la loro volontà di agire concretamente, "confortati dall'appoggio di professionisti e di personalità del mondo culturale milanese", attraverso "piani di studio" condotti all'esterno della struttura universitaria. Lo stesso febbraio si tiene, a palazzo Durini, un riunione "con la partecipazione di alcuni professionisti vivamente interessati ai problemi del mondo universitario" seguiranno altre riunioni, secondo un preciso programma della settimana di "sciopero attivo".

Comunicato stampa del segretario nazionale studenti architetti (*Ibidem*): segretario aderisce allo sciopero.

### 5 febbraio

*Sciopero di 24 ore al Politecnico milanese*, "Avanti!": studenti e assistenti svolgeranno uno sciopero di 24 ore l'8 febbraio, per ottenere "il pieno impiego degli assistenti universitari, l'aumento del numero degli assistenti, l'istituzione della carica di professore aggregato e l'inserimento nel consiglio universitario di un rappresentante dell'AIMA" (Associazione Interuniversitaria Milanese fra Assistenti).

### 6 febbraio

*"Sciopero attivo" degli studenti di architettura*, "Avanti!": il 5 febbraio si è svolto un dibattito alla Casa dello studente dal titolo "Esperienze di pianificazione" con la partecipazione degli architetti Ceccarelli, Ceriani, Buzzi e Montaldo. Lo stesso 6 febbraio si svolgerà un viaggio culturale a Firenze (e incontro con Le Corbusier), mentre, il 7, l'assessore all'Urbanistica Filippo Hazon e l'architetto Giancarlo De Carlo parleranno della nuova concezione della città. Il programma della settimana prevede, infine, per venerdì 8 e sabato 9, una giornata dedicata al tema del centro sociale.

### 8 febbraio

(AGPM, c. *occupazione....*, f. 14 *febbraio....*, diario...): si riuniscono i professori (di ruolo e non) del IV e V anno, per esaminare le richieste di ordine didattico. A loro nome Piero Portaluppi (preside) e Leo Finzi ricevono una delegazione di studenti: dopo averne ascoltato le ragioni, li invitano a prendere contatto con i direttori di istituto e a desistere dallo sciopero mentre sono in corso i colloqui. Assicurano che a questi contatti seguiranno un consiglio di facoltà e un incontro del preside con gli studenti.

### 9 febbraio

Comunicato degli studenti del IV e V anno al preside e al consiglio di facoltà (AGPM, c. *occupazione....*, f. 14 *febbraio*): le assemblee del IV e V anno (riunitesi l'8 febbraio) deliberano che gli studenti si astengano dalle lezioni, fino alla riunione del consiglio di facoltà, alla loro presenza, "per definire le modalità d'attuazione delle elaborazioni effettuate dagli studenti e dai docenti" in seguito al colloquio con Portaluppi e Finzi. Si svolgono intanto colloqui tra delegazioni di studenti e docenti dei vari raggruppamenti (tra l'8 e il 13 febbraio).

### 11 febbraio

(AGPM, c. *occupazione....*, f. 14 *febbraio....*, diario...): si riunisce il consiglio di facoltà e inizia la discussione sulle richieste degli studenti, alla luce dei primi colloqui avvenuti con tutti i docenti tranne i compositivi.

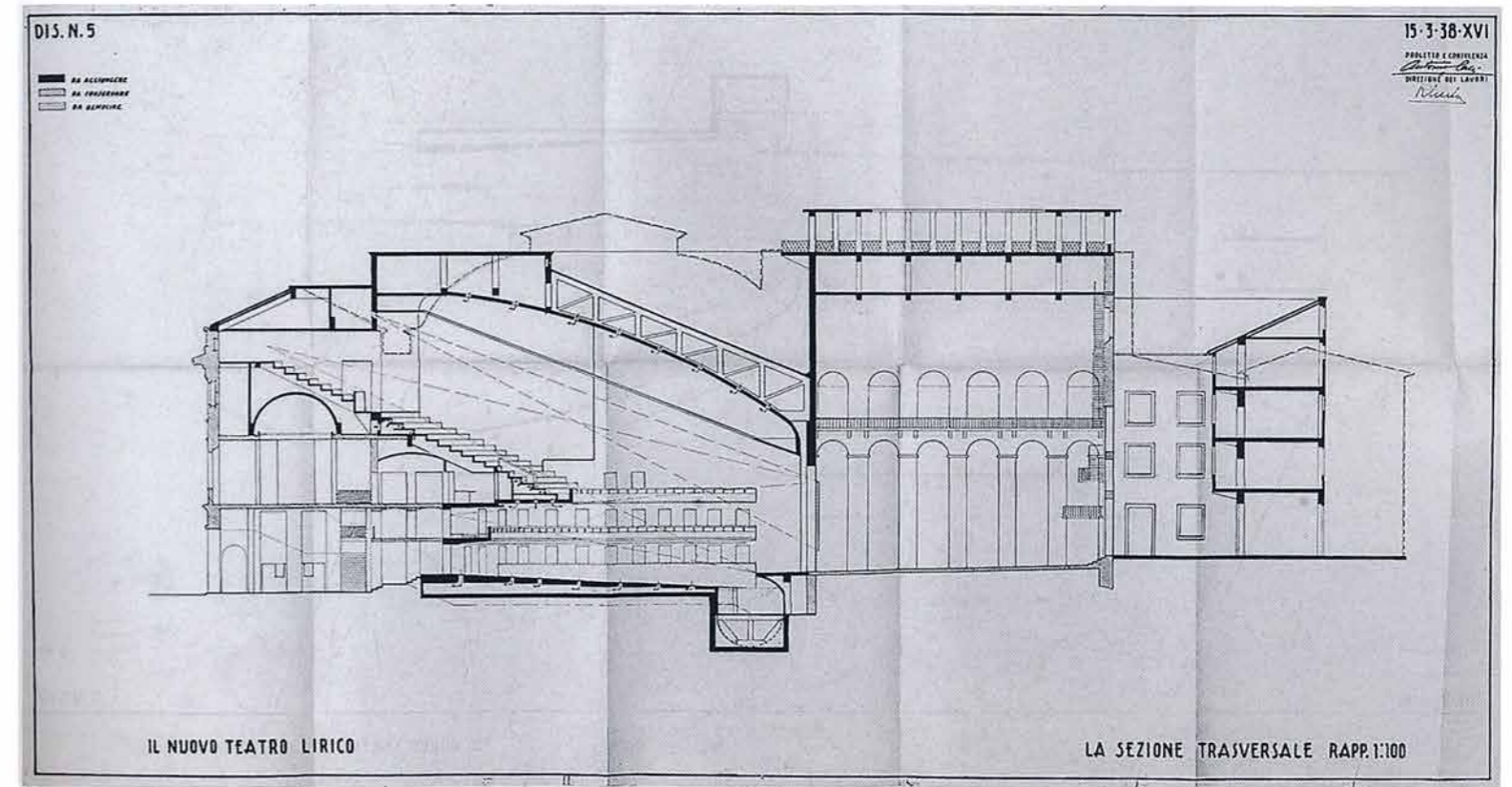
### 13 febbraio

(*Ibidem*): alle 15 una delegazione di studenti incontra il direttore dell'istituto di Composizione (Cassi). Alle 18 inizia l'assemblea di studenti (presso la Casa dello studente) durante la quale viene decisa l'occupazione della nuova sede.

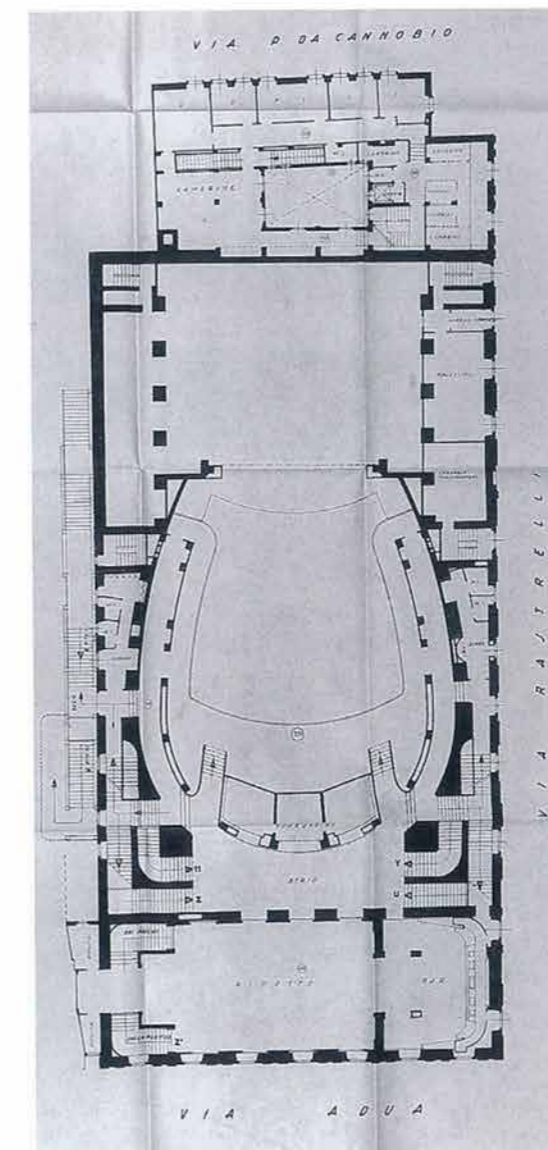
### 13-14 febbraio

*Studenti del Politecnico a congresso*, "Corriere Lombardo": il congresso del Politecnico, riunito in seduta ordinaria presso la facoltà di ingegneria, esamina la proposta di legge fatta dall'on. Longoni (all'esame di una

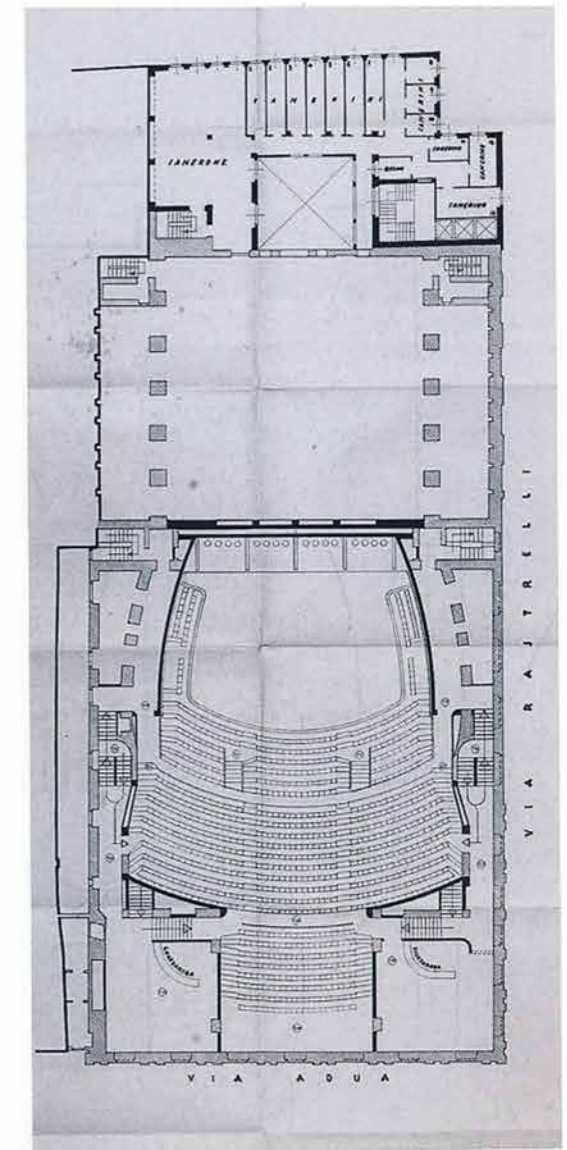




11



12  
65



13

11-13. Ricostruzione del teatro Lirico Internazionale, 1938-42: La sezione trasversale (ACM); Pianta a q + 6,49 (ACM); Il piano della nuova balconata (ACM).



**GABRIELE BASILICO**

Nel 1963, appena iscritto alla facoltà di Architettura presso il Politecnico di Milano, fui investito e coinvolto da quella che, verosimilmente, fu la prima protesta pubblica degli studenti in quella università. Sotto accusa era la figura accademica e professionale del futuro preside, Antonio Cassi Ramelli, reo di aver progettato la sede della Snia Viscosa, in corso di Porta Nuova a Milano. Un edificio importante, di stile, direi, eclettico-neoclassico, con archi e colonne, ma realizzato in un momento storico difficile, in cui il vento che alimentava l'ideologia del movimento razionalista e delle sue declinazioni internazionali, investiva con successo tutta la cultura architettonica. Se non ricordo male, Cassi, dopo quell'episodio, fu costretto alle dimissioni dall'università.

Se è vero però che l'efferato giudizio sul neo-storicismo di Cassi fu in parte imputabile al consenso che i modelli e le teorie dell'architettura razionale ricevevano in tutta Europa, non va dimenticato che, circa vent'anni dopo, con la mostra *La Metafisica: gli anni Venti* presso la Galleria d'Arte Moderna di Bologna (1980), e ancor più con la mostra *Gli Anni Trenta. Arte e cultura in Italia* (1982), al Palazzo Reale di Milano, veniva rimesso in gioco un dialogo con la storia, attraverso la riscoperta e il conseguente recupero critico di alcuni maestri della tradizione novecentista, tra cui architetti come Gio Ponti, Giovanni Muzio, Luigi De Finetti, Aldo Andreani, Gigiotti Zanini, e molti altri ancora.

Il vento quindi, come spesso succede, aveva cambiato direzione. Veniva così ridisegnata una nuova mappa, più eterogenea, dei linguaggi e delle tendenze in architettura, che accettava la compresenza e, talvolta, il confronto, con scuole di pensiero diverse.

Pur non appartenendo al gruppo di questi più noti architetti, per motivi che non spetta a me prendere in considerazione, possiamo presupporre per Cassi, aiutati dalla cronologia, un percorso professionale a loro parallelo durante tutto il secolo scorso. Con questa distinzione non voglio però mirare a un giudizio vecchio o nuovo sulla sua opera, ma mi piacerebbe rendere più chiaro il contesto storico e culturale in cui va vista la sua produzione architettonica. Vorrei infine aggiungere qualche osservazione sul ruolo della fotografia nell'architettura.

La fotografia professionale di architettura tende, direi quasi per vocazione, alla valorizzazione estetica dell'opera, a sottolinearne la bellezza così come a nascondere i difetti. L'interpretazione che ne dà il fotografo si risolve in una ricomposizione dello spazio e della forma, che, con la complicità della luce, può anche restituirne un'immagine diversa.

A fronte di questa naturale inclinazione, vorrei specificare il ruolo diverso, per certi versi complementare, che esprime la fotografia di paesaggio urbano, il cui percorso ho intrapreso da diversi anni e che è diventato per me familiare. L'attenzione dedicata più al contesto, allo spazio, che alla forma dell'opera architettonica, mi ha abituato a una distanza critica, a uno sguardo che mira a una lettura più equilibrata e "veritiera", cioè equidistante, dove l'opera architettonica di qualità riconosciuta e l'edilizia corrente possono convivere e avere sul piano visivo la stessa dignità. Si tratta di cogliere il paesaggio urbano, e quindi l'architettura che ne fa parte, in modo più naturale, lontano dall'enfasi e dalla seduzione di un'interpretazione troppo formale, lasciando alle esigenze narrative dei dettagli il compito di un linguaggio più specifico, e liberando l'immagine dell'architettura da una sua costruzione estetica forzata, verso una convivenza libera con il contesto. In questa rappresentazione delle forme, non 'gerarchica', in cui è valido il principio della sospensione di giudizio, credo vada inquadrato il mio lavoro di fotografo più in generale.



Se è pur vero che la fotografia è l'assunzione di 'un punto di vista' verso il mondo esterno, penso che come fotografi non possiamo esimerci da un confronto con un'etica della rappresentazione dei luoghi. Anche se questo obiettivo non è sempre raggiungibile, credo che tale consapevolezza meriti di essere assunta.

A oltre quarant'anni dall'episodio della Snia e dalle sue conseguenze, con un distacco quindi, che consente un punto di vista più sereno e meno coinvolto dalle polemiche di quegli anni, l'esperimento che la fotografia, in parte e non senza rischi, può tentare, è quello di una nuova verifica: se uno sguardo non celebrativo, e non condizionato dal mito della grande architettura, possa essere in grado di ridefinire un'identità possibile dell'opera di un architetto che con il suo instancabile e proficuo lavoro ha contribuito alla trasformazione del paesaggio urbano.

È anche alla luce di queste riflessioni che vorrei fossero guardate le mie fotografie sul lavoro di Antonio Cassi Ramelli.

#### Le fotografie:

Casa Fiorentini, Milano, via M. Gioia 110 (pp. 161-162)

Casa d'abitazione popolare, Milano, via E. Bassini 46 (p. 163)

Casa d'abitazione semipopolare, Milano, via degli Imbriani 37-39, via G. Arrivabene 2 (pp. 164-165)

Luna Park, Lido di Venezia (Ve), lungomare di S. Nicolò (pp. 166-167)

Chiesa parrocchiale Regina Pacis, Cusano Milanino (Mi), viale Buffoli, via Lauro 1 (pp. 168-169)

Ricostruzione del teatro Lirico Internazionale, Milano, via Larga 14 (pp. 170-171)

Ricostruzione del palazzo Perego di Cremnago, Milano, via Borgonuovo 14-16 (pp. 172-173)

Sede direzionale AEM, Milano, corso di Porta Vittoria 4 (pp. 174-175)

Ricostruzione di casa Morardet, Milano, via G. Verdi 2, via A. Manzoni 1-3 (pp. 176-177)

Ricostruzione della Società del Giardino, Milano, via San Paolo 10 (pp. 178-181)

Condominio Annunziata, Milano, via dell'Annunziata 21, via dei Giardini (pp. 182-183)

Complesso per abitazioni e uffici Giardino Monforte, Milano, via Visconti di Modrone 28-38 (pp. 184-185)

Edifici residenziali, Milano, via E. Morosini 12-14 (p. 186 in alto)

Edificio residenziale, Milano, via L. Pirandello 1, via Elba (p. 186 in basso)

Edificio residenziale, Milano, piazzale principessa Clotilde 6 (p. 187)

Piccolo Credito Bergamasco, Milano, via delle Orsole 4-4b (pp. 188-189)

Sede Stipel Pavia centro, Pavia, via G. Galliano, via Mentana (p. 190)

Riforma della facciata della Casa Madre delle Suore Orsoline di San Carlo, Milano, via Lanzone 53 (p. 191)

Garage delle Nazioni, Milano, via P. Calderon de la Barca 2 (pp. 192-193)

Filiale Alfa Romeo, Milano, via Grosotto 7 (p. 194)

Filiale Alfa Romeo, Torino, via S. Botticelli 83-91 (p. 195)

Cimitero di Bruzzano, Milano, piazzale Martiri della Deportazione 3-9 (pp. 196-199)

Chiesa e complesso parrocchiale di Sant'Anna Matrona, Milano, via F. Albani 56 (pp. 200-201)

Edifici residenziali Lido e garage, Milano, via F. Albani 58, piazza C. Stuparich 8, via A. Algardi (p. 202)

Edificio residenziale, Milano, via F. Bellotti 2, viale Piave (p. 203)

Quartiere giardino Tito Livio, Milano, via T. Livio 20-30 (pp. 204-205)

Case popolari, quartiere Forlanini Nuovo, Milano, via Mecenate 25 (pp. 206-208)

Edifici residenziali, Milano, viale Monza 170, via Teocrito 1 (p. 209)

Ampliamento della sede delle Assicurazioni Generali e riforme dei palazzi Beltrami e Panigarola, Milano, via Mercanti 21, piazza Cordusio 2, piazza Mercanti 17-19, via Orefici 26 (pp. 210-213)

Sede direzionale Snia Viscosa, Milano, corso di Porta Nuova 7, via Montebello 18, via Cernaia 8-12 (pp. 214-217)

Restauro della chiesa di Sant'Ambrogio, Sormano (Co) (p. 218)

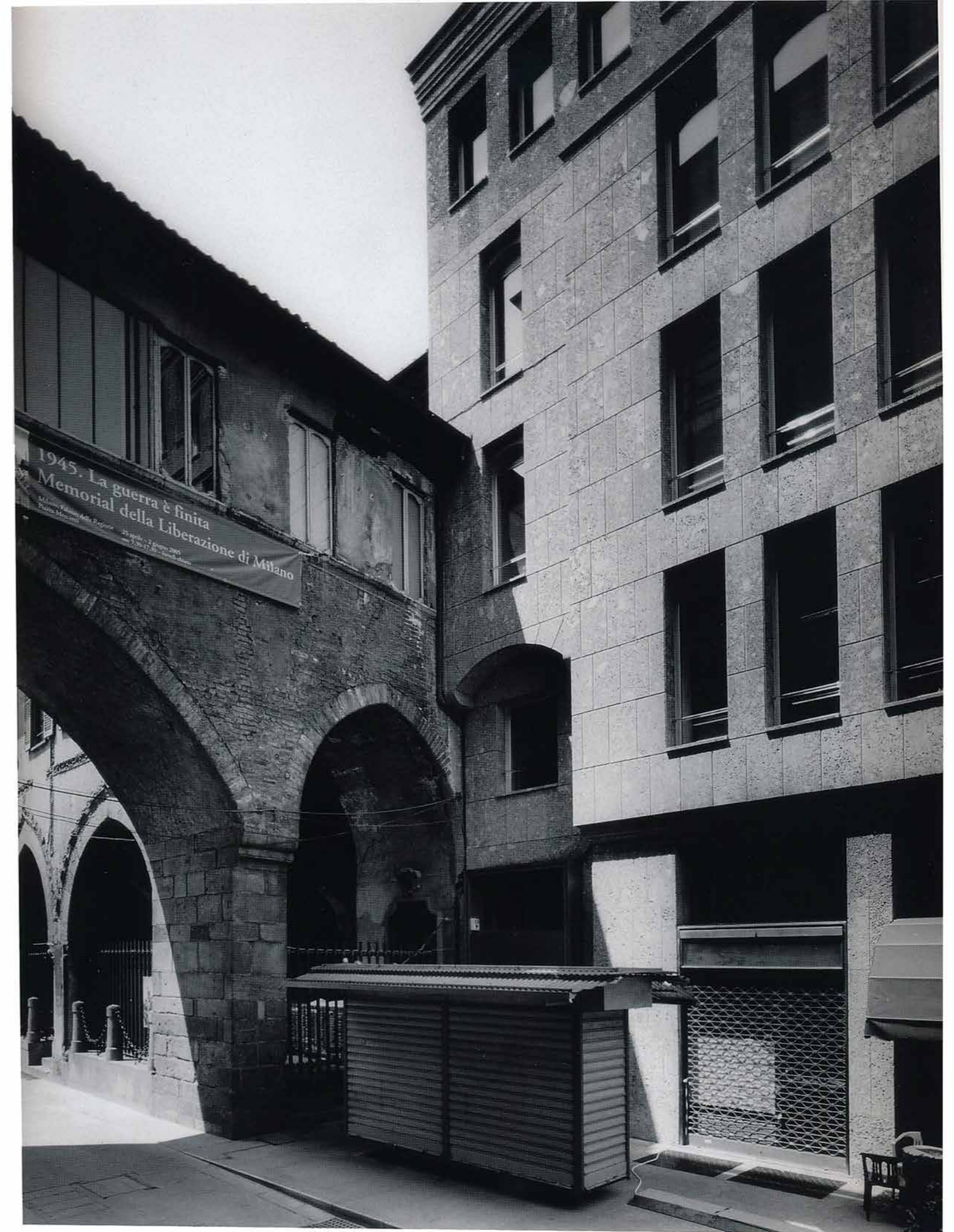
Municipio, Sormano (Co), via Trento Trieste 14-14d (p. 219)

Centrale Sip Pavia Vigentina, Pavia, via S. Carati, via L. Grassi, via F. Galfurio (pp. 220-221)

Centro direzionale Alfa Romeo, Arese (Mi), viale Alfa Romeo (pp. 222-223)













## Cassi desaparecido o della consapevolezza metodologica

### ELISABETTA SUSANI

La ricostruzione documentaria dell'intero corpus delle opere di un autore è semplicemente indispensabile alla costruzione di ogni sereno racconto storico, in un percorso che obbliga chi studia, esattamente come chi leggerà, ad un processo di continuo *feed back* tra dati incontrovertibili ed elaborazione concettuale.

Svolgendo essa, pertanto, congiuntamente, il compito di premessa quanto quello di verifica, la sua collocazione in apertura o in chiusura della monografia appare motivata esclusivamente dalla familiarità con consuetudini editoriali consolidate.

Importa che vi corrisponda un rigore metodologico, un impegno filologico dal quale si auspica scaturiscano, 'naturalmente' e icasticamente, i diversi momenti della produzione, 'sequenze' più o meno felici, inanellate diacronicamente nella trama e offerte alla scoperta del lettore senza pregiudizi storiografici, che ne semplifichino o alterino le relazioni e le gerarchie.

In sintonia con una interpretazione poliedrica della propria figura, secondo un'aspirazione peraltro diffusa presso i colleghi del tempo, Cassi considerò sempre le proprie opere come espressioni originali e autonome della propria individualità, non propriamente *up to date*: progetti e non sogni, da realizzare e prevalentemente realizzati, con la mano destra, complici la carta, la tela, la pietra.

La loro ricerca non ha smentito le più allarmistiche previsioni, rivelandosi inusitatamente tortuosa e impegnativa, per l'assenza ab origine dei consueti strumenti di base, quali elenchi delle opere, curriculum professionali e biografie analitici e attendibili. Cinque anni fa, così come oggi, nessuna monografia, saggio o articolo, nessuna tesi di laurea, nulla era stato dedicato alla figura di Cassi o alla sua opera, pressochè inesistenti gli accenni negli studi sull'architettura meneghina, lombarda, italiana del secolo scorso.

Solo G. Klaus Koenig, nel 1981, poco dopo la scomparsa di Cassi e a vent'anni dalla loro erezione, aveva osato, con provocatoria innocenza e scanzonata ironia, sfidare dalle pagine di "Ottagono" l'anatema calato sulle vituperate colonne della Snia Viscosa, mentre, nel decennale della morte, una rivista non troppo schierata come "AD" ne aveva tratteggiato un breve ritratto, corredandolo con un paio di chicche per collezionisti di mobili. Entrambe le fonti mi furono segnalate nel consegnarmi, quale vademecum, l'affettuoso omaggio dei familiari *Antonio Cassi Ramelli architetto, ove*, accanto ad un ricordo commosso e agiografico del professore, firmato dal devoto assistente Ivo Chierici, si pubblicava, postumo, *Interrogativi vinciani*, dotto azzardo cassiano, volto a "svestire" "degli inutili paludamenti", con toni faceti e forma colloquiale, il mito delle divine intuizioni leonardesche in materia di evoluzione delle fortificazioni. Vi si menzionavano inoltre un teatro, due chiese, due ricostruzioni postbelliche e vi si alludeva genericamente a quattro committenti del calibro di Snia Viscosa, Assicurazioni Generali, Alfa Romeo, Alemagna e a due luoghi, Cervinia e Sirmione, nei quali Cassi doveva avere costruito degli alberghi. Accenni inspiegabilmente fugaci per un architetto che aveva praticato -lessi testualmente- "mezzo secolo di professione". Una vera stonatura se raffrontati al trasporto trasmesso nel rimembrare nostalgico quelle "impressioni vive", quei "piccoli formati", "umilmente e sinceramente" dipinti en plein air, frutti 'naturali' di un hobby ritenuto minore, "collaterale". Una sintesi delle opere piuttosto deludente se raffrontata al fluire copioso delle *Attività cosiddette culturali*, ivi trascritte da un regesto manoscritto oggi disperso, compilato dallo stesso Cassi, a posteriori o forse in iti-

nere, intuitivamente non esaustivo, e pur tuttavia personalizzato e discretamente dettagliato. Avrei constatato in seguito il rispecchiarsi, nelle ambivalenze e discontinuità della sua fortuna critica, di quegli squilibri tra l'immagine di Cassi studioso di architettura difensiva, evidentemente assunta e radicata nella memoria familiare, in sostanziale coincidenza con la percezione di autorevolezza riconosciuta anche in ambito internazionale; quella intima, d'affezione, del pittore, 'dilettante' nel disvelamento d'una ricerca interiore, e di una produzione, pressochè sconosciute anche ai conoscenti; quella, infine, offesa, del maestro, oggetto di agguerrite opposizioni, di sparute ma accorate difese, abbandonato dai colleghi dopo "venticinque anni di insegnamento universitario". Soltanto più tardi avrei verificato la conseguente mortificazione subita dalla sua opera di architetto.

Non sospettai neppure che forse lì era già custodito tutto ciò che a me sarebbe spettato forse solo di documentare. Nè colsi le sotterranee rimozioni personali e familiari celate sotto il genuino desiderio di conoscere manifestatomi dal figlio, dal quale non ottenevo che frammentarie, incerte, lacunose informazioni. Il non saperle correttamente proiettare nel contesto sociale, accademico, professionale milanese del tempo, mi risparmiò di intravederne il permanere, con disarmanti tangibili conseguenze (reticenze omissioni depistaggi abbandoni rifiuti), negli impedimenti frapposti allo svolgimento concreto della ricerca oggi provvisoriamente conclusa.

Un quadernetto manoscritto, denominato *I bei guadagni della mia professione*, recante elenchi minuti di cifre e nomi, intuibilmente riconducibili a luoghi e committenti, fu ritrovato fortuitamente tra alcune memorabilia cassiane: consentì di impostare lo studio delle fonti dirette ed indirette su due versanti, ben distinti ma reciprocamente alimentati.

Considerando l'estensione temporale dell'esercizio della professione ed il ruolo svolto nel dibattito culturale durante il ventennio, ricognizioni bibliografiche essenzialmente incentrate sullo spoglio sistematico delle principali riviste di settore, pubblicate tra il 1927, anno della laurea di Cassi, e il secondo conflitto mondiale, furono inizialmente indirizzate al confronto tra i suoi numerosi scritti e quelli dedicati da altri alle sue opere, rivelatosi quanto mai produttivo per questo caso di studio, a giudicare dai numerosi e qualificati interventi riscontrati. Dal dopoguerra, il prevalere di pubblicazioni connesse all'attività di docente, tra cui la fortunata serie dei *Documenti di Architettura*, e il loro diradarsi, fattosi assenza, dalle riviste, indusse ricerche più mirate e tematicamente circoscritte, quasi univocamente concentrate, dopo gli anni Sessanta, su fonti iperspecialistiche, in sintonia con il mutare dei suoi interessi. Senza ignorare carotaggi e significative divagazioni su quotidiani, orientati dalle coincidenze biografiche.

Tutt'altro che ininfluenza, soprattutto per rintracciare gli interventi firmati con pseudonimi, la perdita di gran parte della biblioteca personale e dell'intera sezione tecnica professionale, distrutte, unitamente alla casa, all'ufficio e al relativo archivio, durante i bombardamenti del 1943.

Ricostituiti e nuovamente ridecimati da tormentate vicende ereditarie, i materiali documentari sopravvissuti risultavano inaccessibili. Un grave ostacolo all'identificazione dei progetti e delle architetture, prevalentemente ignoti, che impose di procedere ad una estenuante ma proficua ricerca presso archivi esterni, pubblici e privati, compiuta grazie alla generosa collaborazione di committenti (o loro eredi), colleghi, collaboratori, imprese, artigiani, collezionisti e antiquari.

Il recupero di una parte dell'archivio, effettuato dal figlio Paolo nel dicembre 2003, fu accolto quale inatteso *coup de théâtre*. L'inventariazione e lo studio dei documenti, ancora in corso, forse non consentiranno di ricostruirne consistenza e ordinamento originari e non hanno potuto che verificare, correggere, integrare le piste di ricerca già intraprese. Eppure, inaspettatamente, rivelano l'ultimo inedito Cassi. Controcorrente anche nello scarto, operato con crescente determinazione (dalla chiusura ufficiale dello studio, nel dicembre 1975, fino al gennaio 1977) e inteso come atto coscientemente discriminante nella valutazione della propria opera, nella trasmissione della propria memoria.

Banditi gli usuali parametri di bellezza, artisticità, originalità, unicità, Cassi optò per la conservazione di tracce e tratti, disposti in ordine sparso. Squarci sui fatti, ricordi lontani le cose, illuminati nella loro dimensione più personale e riservata.

Mi piace immaginarne la sfida in un rebus, tra indizi celati da un caos apparente. Un gioco amaro forse abbandonarli. Come, talvolta, ricomporli.



L'ordine cronologico tematico continuo e la struttura modulare a schede variabili utilizzati nella costruzione del catalogo intendono conciliare le esigenze di consultabilità e comunicazione con la messe copiosa di dati raccolti durante la ricerca. Le opere si dispongono secondo proporzionamenti suggeriti dall'analisi quantitativa, con accenti mutuati dall'intenzione di sottolineare il ruolo svolto da Cassi nel processo di trasformazione e modernizzazione urbana. Il cammino proposto allude peraltro agli interessi dell'architetto, dichiaratamente focalizzati su Milano, intra ed extra moenia, e sul "paese di Lombardia", con significative eccezioni sul territorio nazionale. Se escludiamo i primi anni della professione, il suo andamento ne gerarchizza e rappresenta la costante preminenza delle opere realizzate (tra l'altro prevalentemente ancora conservate e accessibili), rispetto ai progetti rimasti sulla carta.

Partecipazioni a concorsi ed esposizioni pubbliche, opere civili e sociali di servizio alla città, terziario, industria, edilizia residenziale, privata e pubblica, architetture per il culto, interni (negozi, allestimenti, arredamenti) si susseguono, contemplando eterodosse intromissioni esclusivamente riguardanti prodotti dell'artigianato artistico, confluiti nel catalogo solo se premiati o esposti in manifestazioni pubbliche, ovvero inseriti nei progetti per interni, ivi considerati nel loro insieme.

Ne è evidenziata la datazione, espressa in modo sintetico, segnalando solo scarti significativi tra progetto ed edificazione, ma la straordinaria produttività riscontrata negli anni della ricostruzione e del boom economico, ha imposto di studiare un ordinamento cronologico articolato e convenzionalmente riferito all'intera durata dell'iter realizzativo, dal progetto alla conclusione del cantiere, seppur inevitabilmente subordinato alle informazioni raccolte, risultate esaustive solo nei casi più felici. All'uopo non sono state considerate attendibili le fonti autobiografiche, quali i diari personali, se compilate in tarda età.

La selezione dei testi esplicativi e delle illustrazioni rispecchia un'impostazione metodologica che premia oggetti ritenuti emblematici dell'approccio e del metodo progettuale, come delle "variazioni" del linguaggio cassiano su temi architettonici e tipologici, segnalando le attenzioni della critica del tempo o, in qualche rarissimo caso, della storiografia contemporanea, nonché, talora, rammentando lo sguardo dell'architetto sulla sua opera, per un utile confronto con la mole inedita della produzione "Notizie dall'interno" il cui intento è ovviamente quello di costruire uno strumento che consenta al lettore di inserire e valutare autonomamente il contributo di Cassi nel paesaggio del Novecento.

Se le immagini prediligono ritratti d'epoca e disegni originali, i contenuti delle schede illustrano generalmente le vicende edilizie e i "caratteri degli edifici" e ne tratteggiano il rapporto con le morfologie del mosaico urbano, sottolineandone la funzione civile, nel cuore della città come in periferia. Accade che si limitino ad informazioni di base, per interni e abitazioni private, onde tutelare la privacy dei committenti, secondo una consuetudine appresa dallo stesso Cassi, limitatosi talvolta ad indicarne le sole iniziali dei cognomi, persino sui cartigli dei disegni. Riconosciute tali criticità, le omissioni sono state concordate caso per caso, ma non riguardano mai i riferimenti bibliografici (in forma contratta riferita alla bibliografia finale) e documentari, che rimandano alle sezioni e alle serie dell'archivio privato dell'architetto (in corso di riordino) o ad altri archivi e non esulano dalla stretta pertinenza alle opere di Cassi, se non per contestualizzare inediti entro eventi e occasioni noti.



Come in ogni bibliografia 'ragionata' e 'scientifica' ciò che appare al lettore, cronologicamente e tematicamente ordinato, giammai corrisponde alle ben più ampie consultazioni effettuate durante la fase di analisi che ne precede la redazione. Una 'logica realtà' della quale, tuttavia, nel caso di Cassi, stupisce l'anomala e macroscopica sproporzione, tanto da rimpiangere di non aver previsto un nutrito 'elenco delle assenze', da affiancare ai sussurri e agli accenni che compongono gli "scritti su", quale controaltare eloquente da giustapporre alle ingombranti presenze degli "scritti di".

A parziale consolazione, considerato il sistematico lavoro di ricerca svolto, che ha comportato anche lo spoglio analitico di selezionate 'stagioni editoriali' delle principali riviste di settore, la presenza di Cassi in alcuni dizionari biografici, tra cui il *Saur Allgemeines Künstler-Lexikon* a cura di Meißner, come in alcuni testi riguardanti Milano nel Novecento di recente pubblicazione.

A doveroso ausilio del lettore nel reperimento delle informazioni di base, l'eccezione adottata per l'inserimento dei riferimenti, concessaci anche in assenza di specifiche citazioni dedicate, in caso di partecipazione a concorsi, manifestazioni, collaborazione a opere collettive, se documentate in pubblicazioni scientifiche, quotidiani, riviste.

I dati e i titoli rintracciati dal gruppo di ricerca e integrati dagli autori, nonché dedotti da una 'personalissima' rassegna stampa ritrovata nel suo archivio, come dalle *Attività cosiddette culturali*, pubblicate in *Antonio Cassi Ramelli architetto*, hanno consentito di ricostruirne il congiungersi ed il sovrapporsi dei ruoli di architetto e di critico, secondo modalità proprie della cultura architettonica del tempo, nel loro svolgersi con prolificità straordinaria fino agli anni Sessanta.

Se ne intuisce la consapevolezza nella varietà degli pseudonimi adoperati: R. de Winne e A. Carelli, A. C., Ascanio Carelli, Edile, A. de Rizzardi, A. R., L'Osservatore, Spectator (l'unico incerto).

Lo si evince chiaramente dal serrato susseguirsi dei contributi, a testimoniare la molteplicità degli interessi giovanili, che spaziano dal pronunciamento su problemi di cogente attualità urbanistica, come le trasformazioni in atto nel centro di Milano, dibattute nell'edizione meneghina del quotidiano di Cremona "Il Regime Fascista", a questioni squisitamente architettoniche, affrontate nelle riviste con singolare competenza tipologica e tecnica, con precoce familiarità verso componenti topiche dell'architettura moderna, quali lo studio della luce e la versatilità del vetro.

Continuativo e prestigioso, spicca l'impegno per "La technique des travaux" e "Rassegna di Architettura", rivista di cui Cassi fu collaboratore fisso alle rubriche, affiancando Piero Portaluppi nella direzione degli ultimi due anni di pubblicazione (dal 1938 al 1940).

Esperienze indispensabili per comprendere le imprese editoriali concepite durante le guerra e attuate negli anni Quaranta e Cinquanta, che ne attestano primariamente, ormai, gli orientamenti e le preoccupazioni didattiche. Riguardano tutte i 'ferri del mestiere', i manuali del 'buon senso' architettonico, presto relegati nell'ombra da altri più à la page, come i vendutissimi *Documenti di Architettura - Composizione e Tecnica moderna* (qui indicati come *Documenti di Architettura*), nota collana edita, in progress, in italiano e in francese, da Antonio Vallardi, ideata e diretta da Cassi, con felice intuito, dal 1945 al 1960, sorta di 'rivista delle riviste', raccolta di 'exempla' in fascicoli, dedicata alle tipologie edilizie e ai dettagli costruttivi, dei quali soleva firmare solo le introduzioni.

Ma se, per suo e nostro diletto, Cassi non mancò di avventurarsi in escursioni extradisciplinari, condotte con piglio ostentatamente *demodé*, nella nuova età della maturità non poteva che riemergere l'attitudine al rigore metodologico e alla pubblicazione scientifica, seppure stilisticamente sbrigliato, nello studio dell'architettura difensiva.